Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 73 (1931)

Heft: 6-7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 73° LUGANO, 15 Giugno-15 Luglio 1931 N. 6-7

L'EDUCATORE

della Svizzera Italiana

Organo della Società Demopedeutica

Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Il lavoro manuale educativo nelle scuole svedesi

Il Corso di Locarno ha reso di attualità il problema del Lavoro manuale: uno sguardo a quanto si fa in Isvezia, patria dello «sloid», non sarà inutile.

Lo «sloid» non è una novità nelle scuole popolari svedesi.

A Stoccolma i fanciulli cominciano a frequentare la scuola a sette anni; le classi sono sette-otto.

Nei due primi anni di scuola, due ore la settimana sono dedicate al lavoro manuale; in seguito le ore sono portate a quattro fino alla terza classe (sette-dieci anni d'età): fanciulli e fanciulle eseguiscono i medesimi lavori. Ragazzi e ragazze imparano a cucire. Cominciano con lavori semplici, metodici, ma utili: confezionano piccoli capi di biancheria, sacchetti, orlano asciugamani, fazzoletti, ecc. - Nel terzo anno fanno già lavori più complessi: confezionano, per esempio, sacchi da montagna e vessilli svedesi, attaccano bottoni e rammendano calze. La maestra dà al suo insegnamento un indirizzo utilitario: i fanciulli devono imparare a sbrogliarsi.

Nelle classi successive le ragazze curano molto i lavori donneschi. Fanno vesti e sottovesti, lavori a maglia, guanti con l'uncinetto, calze da sport, abiti ginnastici, vestaglie, riparano vestimenti e confezionano ogni sorta di piccoli lavori d'ornamento. Ogni giovanetta è obbligata a confezionare, senza l'aiuto d'alcuno, un abito da bambino. Tutte imparano a cucire con la macchina. L'aula destinata allo «sloid» delle giovinette è bene ordinata; possiede numerose macchine da cucire. Il materiale per le confezioni viene dato gratuitamente e il lavoro eseguito appartiene all'allieva.

Negli ultimi cinque anni di scuola, ai maschi si insegnano tre specie di «sloid»; cartonaggio, legno e metallo. A Stoccolma, i ragazzi del 4o. anno scolastico (11-12 anni) eseguiscono col cartone scatole diverse, cartelle, copertine di libri. Il lavoro in legno viene curato dal quinto all'ottavo anno scolastico; considerato come mezzo educativo esso proviene dalla Finlandia, ma è nella Svezia ch'ebbe la sua applicazione sistematica.

Fu Otto Salomon, il fondatore della Scuola normale di lavoro manuale di Naas, ad elevare il lavoro col legno al livello d'un vero procedimento d'educazione scolastica. Questo insegnamento conserva ancora, in Isvezia, la forma datagli dal suo creatore, cinquant'anni or sono. Gli allievi cominciano con modelli semplici e con balocchi, oggetti utili; la loro abilità aumenta e negli ultimi anni fabbricano oggetti complicati: sedie, tavoli, armadietti, scaffali, piede-

stalli di lampade, ecc. L'ordine metodico dell'insegnamento ed i diversi modelli da eseguire sono illustrati in numerosi libri destinati al personale insegnante.

A suo agio, il giovanetto può, negli ultimi due anni scolastici, abbandonare il legno per dedicarsi ai metalli. Molti fanciulli acquistano una sicura competenza nella lavorazione del ferro, del rame, dell'ottone, e fabbricano scatole metalliche, candelabri, piedestalli di lampade, lampadari, ecc.

Data la grande efficacia educativa del lavoro manuale, questo insegnamento viene ordinariamente affidato ai docenti speciali, assai raramente ad operai di professione. Nelle scuole normali gli allievi - maestri sono seriamente preparati ai vari rami del lavoro manuale. Ma la maggior parte degli insegnanti incaricati dei corsi di «sloid» sono stati preparati in corsi speciali, organizzati durante l'estate nella Scuola normale dei lavori manuali di Naas, che non è un'istituzione statale. Il governo la sussidia. Educatori stranieri seguono qualche volta i corsi. (Indirizzo: Sloid - seminario, Naas, Foda - Svezia).

Lo scopo dello «sloid» educativo, non è solo quello di favorire l'acquisto d'una certa abilità nei vari lavori manuali: l'abilità professionale si acquista in Isvezia nelle scuole professionali, pratiche e tecniche, come in tutti i paesi. Il valore di questo insegnamento è essenzialmente educativo. Come dice Ellen Frieberg il lavoro manuale voluto da Otto Salomon crea l'amore al lavoro, ispira il rispetto all'attività fisica, sviluppa l'iniziativa, abitua all'ordine, alla precisione, alla perseveranza, fortifica l'attenzione, sviluppa l'abilità degli occhi, il senso della forma ed il senso pratico... e prepara «buoni operai» alla società.

* * *

Buoni concetti sull'«attività manuale» esprime Adolfo Ferrière nel terzo capitolo della sua classica opera «La scuola attiva» (Firenze, Vallecchi, 1930, pp. 310, Lire 18), capitolo che merita di essere divulgato, perchè la didattica del lavoro manuale ha compiuto notevoli progressi dopo Otto Salomon.

Insegnante.

Salire insieme

... Non è possibile valorizzare noi stessi senza portare in alto, nel moto ascensionale, i nostri fratelli: d'altronde non si potrebbe agire efficacemente su questi, senza agire contemporaneamente su noi stessi. L'apostolato non è seduzione di parole fiorite, nè ostentazione di superiorità morale, nè l'intransigenza spietata verso l'avversario, ma forza interiore che si diffonde, pienezza che trabocca, «sale della terra, lucerna sul candeliere, luce del mondo». Bugiarda la virtù che si racchiude in se stessa e, intendendo di preservare l'integrità dell'essere, custodisce la miseria dell'egoismo: ogni virtù individuale è virtù sociale, perchè il fondamento di ogni virtù è l'amore. I tesori dello spirito non si conservano se non si trafficano, non aumentano se non si elargiscono: falsità la sapienza che non convince, la bontà che non edifica, l'arte che non commuove. Non è possibile stringere se stessi senza abbracciare l'universo. Maestro, educati se vuoi educare, educa se vuoi educarti.

LUIGI STEFANINI, *Saggi di critica didattica di Giuseppe Lombardo Radice* (Torino, Soc. Ed Internaz. pp. 330, Lire 10).

Edilizia rurale, poderi e case coloniche

Si leggeva nel «Dovere» del 24 ottobre 1929 la seguente protesta di un malcantonese:

«Quasi in ogni paese, specialmente nei comuni della bassa Valle, sono sorte negli ultimi anni parecchie nuove palazzine e linde casette. Ma si fanno in campagna delle case come si fosse in città: facciata liscia, rotta solo da qualche piccolo balcone. No, non è questa la nostra vecchia casa malcantonese, ampia, sfogata, consacrata dall'esperienza secolare, colla sua grande loggia ai piani superiori.

La loggia dà aria, dà luce, dà allegria a tutto l'interno della casa. D'inverno, quando la campagna è coperta di neve, vi si sta a pipare beatamente, al riparo di tutte le intemperie: d'estate e d'autunno vi si espongono a seccare le frutta e i funghi, e in ogni stagione le nostre donne di casa vi sciorinano la biancheria. Tutto ciò è igiene, è comodità, è poesia; ma, a quanto pare, a Brera, a Zurigo e in altri siti non hanno insegnato ai nostri architetti la teoria della buona, cara e vecchia lobbia malcantonese e luganese. Nelle nuove villette la *lobbia* viene quasi sempre dimenticata, ed è un gran male. Per questo io protesto.»

La difesa della buona, cara e vecchia «lobbia» non ci lascia inerti — Ci richiama alla mente un'altra protesta (pro case coloniche) uscita nell'«Educatore» di luglio 1924:

«In alcune regioni del Cantone, le donne portano troppi pesi sulle spalle, Ciò è inumano. Donne devono essere e non bestie da soma. I medici che han vissuto o che vivono in quelle regioni sono unanimi nell'affermare che i pesi eccessivi causano gravi e pericolosi disturbi cardiaci. E' un'infamia. Bisogna reagire. Si costruiscano strade agricole e ogni famiglia di contadini abbia un somaro e un carretto E' un'infamia che grida vendetta in cielo. Padri di famiglia: proibite alle vostre spose di sfiancarsi e di storpiarsi le ossa sotto pesi bestiali! Giovani: proibite alle vostre madri e alle vostre sorelle di vomitare le viscere sotto le gerle spietate.

Tutto ciò non è che una parte del vero. Per eliminare l'infamia delle donne bestie da soma occorrono, sì, strade agricole, carretti e somari, ma bisogna anche incoraggiare energicamente il sorgere di *case coloniche*. Oggi gran parte del tempo è sciupata dalle nostre povere donne in interminabili andirivieni dal villaggio ai fondi e dai fondi al villaggio. Sembra che le nostre disgraziate contadine siano state morse dalla tarantola. Sempre in moto, sempre affannate, sempre di corsa, con pesi bestiali sulle spalle. E il villaggio è troppo spesso indecente: porcili vicini alla cucina, mucchi di letame sull'uscio di casa, pollai, latrine, stalle, mosche a migliaia, e via dicendo.

Credo che le *case coloniche*, come quelle che si vedono nell'Appenzello, rimedierebbero a molti guai...

E che dire dei denti delle nostre donne? Un'altra infamia che grida vendetta in cielo. Non basta il medico, non basta la levatrice, occorre anche il dentista. Curare i denti non è un lusso: è un diritto, è un dovere elementare, è un'assoluta necessità, se vogliamo essere civili e non barbari, uomini e non bestie».

Questo sfogo non fu vano. Determinò una polemichetta col Dott. G. B. Mondada del «Paese», il quale lasciò cadere subito la discussione. Peccato. Abbiamo però avuto il piacere di vedere ribaditi gli argomenti dell'«Educatore», dal collega Rodolfo Boggia, nel discorso sul problema vallerano da lui pronunciato il 1.o giugno 1930, alla festa dei liberali-radicali, tenuta a S. Antonio, discorso che fu accolto da unanimi consensi.

Ancora nel 1924, il problema rurale venne portato all'assemblea della Demopedeutica (Melide) dall'Ing. Gustavo Bullo, la cui applaudita relazione «Per l'avvenire dei nostri villaggi» fu pubblicata nel-

l'«Educatore» e in opuscolo, e spedita a tutte le Municipalità del paese. L'assemblea di Melide diede incarico a una commissione di tre membri di preparare un'ordine del giorno, che fu presentato e approvato l'anno dopo, all'assemblea di Giubiasco:

La Società Demopedeutica

udita la relazione del socio Ing. Gustavo Bullo: «Per l'avvenire dei nostri villaggi» — tema importantissimo per l'intero Paese — dopo avere invocati dai Poteri legislativi della Repubblica i necessari provvedimenti, affinchè vengano attuate, in equo periodo di tempo,

a) la eliminazione dal seno dei villaggi, in omaggio all'igiene e alla sicurezza, delle stalle e dei fienili esistenti, trasportandoli all'aperto e sui fondi coltivati (epperò: *Case Coloniche* — N.d.R.);

b) l'applicazione più sollecita della Legge sul raggruppamento dei terreni, nell'intento della maggiore produzione e del miglioramento delle condizioni agrarie e civili del Paese;

c) la fusione di Comuni limitrofi, ovunque risulti necessaria, utile e possibile,

delibera:

di rivolgere la presente istanza alle competenti Autorità cantonali e comunali, per ottenere quanto segue:

1. che i dispositivi delle vigenti Leggi e Regolamenti in materia d'igiene e di edilizia siano ovunque e costantemente rispettati ed applicati;

2. che nelle località tuttavia sprovviste, vengano costruiti pubblici lavatoi, le necessarie condutture dell'acqua potabile, la canalizzazione delle acque di scarico e pluviali, facilitando altresì ovunque sia possibile, la creazione di pubblici bagni:

3. che sia reso obbligatorio in ogni Comune e in ogni villaggio, in compimento delle Mappe comunali, la formazione di un Piano regolatore edilizio e stradale, con annesso Regolamento di applicazione, affinchè ogni nuova opera di sistemazione e di ampliamento si svolga in base ad un concetto tecnico prestabilito, nell'interesse della collettività, dell'igiene e del'estetica

Ing. Gustavo Bullo, relatore
Arch. Augusto Guidini
Ing. Giovanni Casella

Subito dopo la pubblicazione della protesta del 1924 ricevemmo da un uomo che onora il Cantone un articoletto intitolato **Non infamia, ma necessità,** che (ne siamo mortificati) solo ora pubblichiamo, tanto i mesi e gli anni sono trascorsi veloci. Ci consoliamo un poco, pensando che l'articoletto esce in tempi più propizi alla attuazione della riforma in esso propugnata **(il podere con la casa colonica)** la quale riforma collima in sostanza con quella accennata da «Demopedeuta»:

«Un *Demopedeuta* ha pubblicato nel vostro N.o di Luglio un appello breve ed energico per ciò che gli sembra una infamia, l'assoggettamento delle donne ticinesi a lavori così schiaccianti, che ne fanno peggio che una schiava, una bestia da soma.

Come espressione di sentimento l'appello è benvenuto e dovrebbe vibrare nell'animo di ogni ticinese.

Lo stato miserando delle nostre contadine è ormai stato osservato già da secoli da tutti gli scrittori confederati ed esteri che hanno descritto il nostro paese, appare tutti gli anni in qualche articolo impressionista della stampa confederata ed è senza dubbio la vera ragione per cui la opinione pubblica d'oltr'alpe è sempre alquanto riservata sul valore morale dei ticinesi anche in mezzo delle espressioni di simpatia.

Ma a nulla serve accusare gli effetti se non si indagano le cause.

Ora le cause esistono, fatali e terribili. Sono due che però si possono ricondurre ad una sola — così facilmente riconoscibile che cava gli occhi, ma che non si vuol vedere. La donna ticinese non è schiava dell'uomo, ma del terreno. Essa è la vittima necessaria, immediata del *frazionamento del terreno* e della *emigrazione degli uomini,* la quale in ultima analisi è

anch'essa, in gran parte, la conseguenza dello scadimento agricolo che ne risulta.

Sono sicuro che, così posta la questione, *Demopedeuta* sarà tosto d'accordo con me.

Per emancipare la donna occorre ricostituire la proprietà agricola ticinese, il *podere,* in modo che esso sia lavorabile con profitto. Solo nel *podere,* così come noi lo conosciamo appena passato il Gottardo, è possibile l'uso dell'aratro e delle macchine agricole; solo nel *podere* normalmente costituito la terra è franta dal bue guidato dall'uomo, ed è la bestia che trasporta i raccolti, Nelle nostre valli non l'aratro lavora, ma il sarchiello e il tridente; non la treggia ma il gerlo. Ecco la sola e fatale ragione per cui il lavoro agricolo è assegnato alle donne, ai ragazzi ed ai vecchi, mentre l'uomo valido è naturale che cerchi altrove un'occupazione di maggior reddito.

Il rimedio sta nel *raggruppamento della proprietà,* che però procede lento ed incerto. In tutto il Sottoceneri non ne è stato ancora proposto uno solo. Perchè? Perchè la cosa deve entrare prima nelle coscienze. Vincere questa ignavia è opera della scuola. Maestri e maestre dovrebbero farne il loro apostolato. Dovrebbero le scuole normali essere le formatrici della nuova coscienza e specialmente la normale femminile.

Il Direttore del Dipartimento della pubblica istruzione ha fatto alla Costituente uno splendido discorso per il *diritto di voto alle donne.* Fu un'opera di sentimento. Compia ora un'opera di ragione. Ordini alla Direzione della Scuole Normale femminile di educare le maestre ticinesi all'opera di rendenzione delle donne ticinesi Quando la donna ticinese vorrà il raggruppamento in nome della sua dignità, della santità del suo corpo straziato, il *podere* ticinese rinascerà dalle sue ceneri.

Per intanto ogni iniziativa di ragruppamento è piuttosto ostacolata dalle contadine, anzi è da esse sole che viene la incosciente opposizione.

All'opera dunque maestre ticinesi, per la rendenzione delle vostre sorelle!»

Dicevamo che i tempi sembrano più propizi alla vagheggiata riforma. Se non altro, più numerose si fanno le voci clamanti la riforma dell'edilizia rurale.

Sotto il titolo «Edilizia rurale» la «Gazzetta Ticinese» del 29 ottobre pubblicava un articolo del giovane arch. Cino Chiesa.

Dopo di aver constatato che le condizioni generali delle abitazioni nel Cantone Ticino non sono molto brillanti e dopo un accenno ai motivi per cui le case nei nostri villaggi rimasero tali e quali vennero costruite nei secoli scorsi, coi loro difetti di disposizione e di distribuzione, con la loro quasi completa mancanza di impianti igienici appena decenti, ed anzi con qualche difetto in più dovuto alle continue divisioni successorie, l'egr architetto così si esprime:

«Nella grande maggioranza dei casi, le abitazioni rurali sono raggruppate in villaggi, raramente dislocate sul fondo; quest'ultima forma, certamente più razionale dal lato economico e dal lato igienico, dovrebbe essere incoraggiata con ogni mezzo campatibile con le possibilità pratiche e con le abitudini della popolazione, limitando il villaggio allo stretto necessario per i servizi generali (amministrazione, chiesa, negozi, servizi sanitari, locali di riunione e di divertimento, ecc.)»

E l'articolo chiude invocando, con l'aiuto dello Stato e degli enti pubblici, un miglioramento generale delle condizioni dell'edilizia rurale.

Nel «Dovere» dell'11 dicembre il geometra Fulvio Forni osserva che il concetto di dislocare le abitazioni rurali dal centro del villaggi sul fondo aperto è già contenuto nella circolare del Consiglio federale del 4 settembre 1926 ai Governi cantonali concernente i sussidi alle opere di miglioramento del suolo.

In detta circolare leggesi, fra altro, che sono sussidiate

«le Costruzioni rurali, (compresa la condotta di forza, illuminazione ed acqua) che vengono eseguite in occasione di raggruppamenti di terreni di una certa importanza o per la colonizzazione di regioni d'una certa estensione.

Queste fattorie devono di regola essere tali da poter occupare completamente e nutrire una famiglia di contadini. Il sussidio federale sarà accordato soltanto alle costruzioni e impianti assolutamente indispensabili per lo sfruttamento razionale di un podere. Le costruzioni di lusso e gli impianti eccedenti i bisogni di una azienda normale non potranno usufruire del sussidio. Affinchè le spese di costruzione possano essere ridotte al minimo possibile, si deve fare in modo che i futuri proprietari delle fattorie possano eseguire essi stessi e col loro personale una gran parte dei lavori.

Rinunciamo per ora a stabilire norme fisse per il sussidio; questo deve essere determinato volta per volta dopo minuto esame delle circostanze e in conformità dei bisogni, ma, considerata la situazione finanziaria della Confederazione, dovrà essere mantenuto entro limiti modesti e solo in via eccezionale potrà sorpassare il 15 per cento. La sovvenzione sarà limitata agli impianti fissi (immobili).

Per impedire qualsiasi speculazione nell'utilizzazione dei sussidi cantonali e federali, sarebbe opportuno subordinare l'aiuto alla condizione che i sussidi ricevuti debbano essere restituiti se il proprietario di una fattoria sussidiata vende quest'ultima con guadagno prima dello spirare di un certo termine, per esempio 20 anni».

Il nostro Cantone pure accorda un sussidio del 15 per cento in favore delle costruzioni rurali.

Il sig. Forni fa sapere che il Capo della Sezione per il miglioramento del suolo presso la Divisione federale dell'Agricoltura sig. ing. rurale Alf. Strüby, in una sua conferenza tenuta nel maggio 1929 al Politecnico federale, ha chiaramente illustrato la portata pratica della sopracitata circolare interpretandola come segue, in quanto essa si riferisce alla colonizzazione ed allo stanziamento dei sussidi in favore delle costruzioni rurali:

1. Con la formazione di nuove aziende rurali devesi specialmente conseguire la coltivazione intensiva di terreni ora pressochè improduttivi o trascurati dal punto di vista del loro razionale e completo sfruttamento agricolo.

2. Queste nuove aziende, per aver diritto ai sussidi federali e cantonali, possono venir costituite soltanto in occasione dell'attuazione del raggruppamento di terreni estendentesi a zone molto vaste.

3. La colonizzazione deve soddisfare non solo agli interessi del proprietario privato o colono, ma anche a quelli generali: ciò che si ottiene mediante la realizzazione dei seguenti fatti:

a) l'azienda rurale eretta in lontananza dagli abitati mette in rapida valorizzazione un suolo prima pressochè abbandonato;

b) il terreno situato invece nei pressi degli abitati appartenente al bonificatore o colono ed al quale terreno egli deve rinunciare, facilità di molto il razionale nuovo riparto dei fondi nelle zone urbane o vicine ai paesi.

4. La formazione di nuove aziende agricole nei pressi degli abitati non è ammessa al beneficio dei sussidi.

5. Le nuove unità agricole (casa colonica, rustici, terreni annessi) e come già emerge in modo chiaro dalla sopracitata circolare, devono raggiungere una estensione tale da poter dar occupazione e sostentamento ad un'intera famiglia di agricoltori.

6. Nelle costruzioni rurali si applicheranno i concetti della massima economia, evitando tutte le opere di lusso.

In genere la spesa derivante non dovrebbe gravare l'intera proprietà oltre fr. 3500 per ettaro.

Il concetto della «colonizzazione», favorita dai sussidi federali e cantonali, fa stato per ogni Comune che eseguisca ed estenda il raggruppamento dei terreni all'intero suo territorio.

Le rispettive pratiche vanno però iniziate prima dello studio del nuovo riparto dei fondi ed il colono deve trasferirsi, con l'intera sua proprietà fondiaria, dall'abitato o sua immediata vicinanza, in zone isolate alquanto lontane dai paesi, ricevendo in compenso maggiore quantitativo di terreno ed i sussidi per le costruzioni rurali.

Domande di sussidio per costruzioni rurali inoltrate dopo eseguito, in un determinato Comune, il raggruppaemento dei terreni, non sono più prese in considerazione.

Da quanto suesposto risulta, secondo il Forni, essere già ora possibile e relativamente facile, in conformità ai desideri espressi dall'arch. Chiesa e purchè le pratiche relative siano iniziate in tempo utile, risolvere nei Comuni delle campagne e delle valli, assieme con il problema del raggruppamento dei terreni, anche quello della edilizia rurale, almeno per le case coloniche e rustici annessi, da costruirsi lontano dagli abitati in zone vergini, all'aria pura, al sole vivificatore.

* * *

Questo importante argomento sarà trattato in una delle prossime assemblee della Demopedeutica.

E' tuttavia necessario che l'argomento (casa colonica nei limiti del possibile e podere) venga illustrato con tenacia a Mezzana, nella stampa e nelle Scuole Maggiori. C'è lavoro per alcune generazioni: occorre formare le coscienze.

Diciamo: **case coloniche nei limiti del possibile,** perchè conosciamo l'avversione di molti ticinesi a vivere isolati, lontani da loro villaggio, avversione che ha le sue radici in alcuni millenni di storia locale.

PEDAGOGIA E DIDATTICA

"MAESTRI E AGRICOLTORI„ di Cornelio Guerci

1. Ai maestri elementari — Il mio vecchio maestro Granelli (pp. III. - VII).

Questo volumetto è dedicato a Voi, maestri elementari, cui è commessa tanto grande e nobile missione: quella cioè di gettare nelle giovani anime, affidate alle Vostre cure, il buon seme, che si vuole germogli gagliardo, e fruttifichi poi per la fortuna dei nostri figliuoli, e della Patria comune.

Avrei potuto mettere insieme addirittura un libricciuolo per i Vostri alunni, ma, indipendentemente dal fatto che non sento di possedere le attitudini necessarie per la letteratura infantile, la efficacia di tale pubblicazione sarebbe stata assai problematica; perchè un vero ed utile interessamento in quelle tenere menti lo desta, più di ogni altra, la parola viva dell'educatore, sempre che questi sappia infondere il calore di una convinzione e di un sincero entusiasmo.

Egli soltanto può spargere, con larga mano e con lieta speranza di raccolto copioso, la buona semenza, la quale, anche dove non metterà subito le radici, rimarrà tuttavia germe vitale da cui potranno un giorno sbocciare foglie e fiori, quando le delusioni avranno sfrondato le fallaci promesse della sognante giovinezza; e la

messe verrà, sia pur tarda, verde, benefica, rimuneratrice feconda.

Ed appunto per suscitare e ravvivare in Voi, pazienti educatori delle giovani anime, l'entusiasmo che io nutro per una santa causa, ho scritto quest'umile libro; fiducioso così che le mie modeste fatiche non andranno perdute. Io sarò pago se queste pagine vorranno trasfondere nelle Vostre menti il calore della mia fede.....

Nessuno fu mai più di me compreso della santità — diciamolo alto così — della Vostra missione, per la quale io Vi tenni sempre nella più grande estimazione. Eppure quanti, o distratti dal tumulto delle passioni, o in tutt'altre faccende affaccendati, discutono il bene di cui può essere feconda l'opera Vostra: anguste anime, ottuse menti, chiuse ad ogni raggio di sole!

Io non ho mai trascurato occasione che mi si offrisse, di perorare per Voi fuori e dentro il Parlamento. Molti potrebbero essermi testimoni del come, parlando di Voi, io mi accendessi di passione per la Vostra causa, di collera contro coloro che non ne sentivano e non ne sentono profondamente le ragioni materiali e morali.

E m'è sì dolce riandare col pensiero i ricordi lieti della mia prima giovinezza, trascorsa nella scuola del paese, coi miei più fidi e indimenticabili amici, dei quali, purtroppo, se mi guardo attorno, ben pochi ancora sopravvivono. Li vedo con me leggere sul cartellone, od ascoltare il vecchio maestro Granelli che si affannava amoroso ad insegnarci a leggere, e, senza far predica, sapeva istillarci nell'animo tanta bontà soprattutto, e poi tanto amore per la Patria, pei parenti, tanta carità e tolleranza per il prossimo.

Che importava a lui, poveretto, mentre si struggeva per la nostra educazione, se fuori ruggivano le passioni e ferveva la vita degli affari, e si agitavano le affannose competizioni degli uomini per l'ambizione o pel denaro? Dentro quelle quattro modeste pareti parlava pacata la voce buona e disinteressata del vecchio Granelli che a stento tirava innanzi col suo magro stipendio la vita, fra l'indifferenza di tutti. Eppure chiudeva entro sè stesso un gran tesoro di virtù, di altruismo, e nulla più ardentemente desiderava che l'iniziarci al segreto della sua onestà, renderci capaci di quella serenità semplice, schietta, che tanto vale nelle battaglie della vita, che tanto può, per la nostra fortuna, per la nostra pace, e, in fondo, per il bene del nostro Paese, di cui siamo le cellule vitali.

Egli non trascurava occasione alcuna per arrivare coi suoi ammaestramenti al nostro cuore. Un giorno, ricordo, un nostro compagno, per quell'istinto bestiale che pare insito nella nostra natura, aveva completamente spennata una povera gazza; il buon maestro tanto efficacemente ci parlò che la sconcia crudeltà di quell'atto, che pur aveva suscitato il nostro facile riso ci apparve in tutta la sua scelleratezza, e noi ragazzi finimmo per guardarci in viso, impietositi, coi lucciconi agli occhi; erano lacrime schiette che ci facevano migliori. Egli incitava infaticabilmente colle parole e coll'esempio a tutte le cose buone, senza ombra d'ostentazione e senza assumere mai il tono convenzionale del predicatore che parla a tesi.

Io sento ancora, e con me lo sentiranno certamente tutti quelli che ebbero la buona ventura di averlo maestro, quanto egli abbia contribuito a formare il mio carattere, a darmi animo e forza per fronteggiare le aspre difficoltà della vita.

Il poveretto morì vecchissimo. Pochi furono quelli che ne seguirono il feretro modesto, e pochi furono coloro che ebbero adeguato concetto dei tesori di bontà e di rettitudine che quell'uomo profuse in tante anime.

Rivolgendo a Voi queste poche parole dedicatorie, non ho potuto tacere il vivo ricordo del mio vecchio maestro. Così, mentre a Voi, pazienti e saggi educatori, mando l'espressione sincera della mia considerazione, mi è piaciuto rendere un postumo e doveroso omaggio a uno dei Vostri, a quel mio primo educatore. Queste righe io scrivo col cuore aperto alla speranza di riuscire a penetrarvi del sentimento profondo che le ispirò: sono faville di una fiamma viva. A Voi di raccoglierle; a Voi il compito di trarne nuova luce pei giovani cuori affidati alla Vostra educazione; a Voi la cura di mostrar loro orizzonti di

pace e d'amore, d'operosità, di sano patriottismo; la missione di lumeggiarli colla più potente delle parole: quella del maestro giustamente amato e stimato.

* * *

2. «Non ho serbato incontaminato e puro che un senso quasi di religioso attaccamento verso l'agricoltura» — Elogio dei contadini (pp. 1-6).

Io sono un povero mortale, che ha fatto un po' di tutto nella vita: il poeta, il drammaturgo, l'ingegnere, e persino, per 25 anni, il deputato, raccogliendo ovunque delusioni, e ragioni di pentimenti, e rimpianti di desideri insoddisfatti.

Tuttavia in fondo a tanto agitarsi del cervello, dopo tanta irrequieta smania del meglio, del bello, dell'utile, non ho serbato incontaminato e puro che un senso quasi di religioso attaccamento verso l'agricoltura. E' questo un amore ideale, che non ho mai confuso cogli altri, che ho conservato sempre giovane, fresco, sino a quest'ora di tramonto inesorabile; ideale cui guardo nelle ore liete, fantasticando in dolci e miti pensieri che mi procurano una quiete soddisfatta, quale non saprei trovare altrove.

Nell'agricoltura, non lo dico per vanto, ho esplicato la maggiore e più feconda attività; dall'agricoltura ho raccolto i maggiori conforti. La poca terra che mi ha lasciato mio padre, io la curo con un affetto che non si è mai affievolito; essa mi ha consentito di sbarcare, senza aspri sacrifici, il lunario; di procacciare una professione a' miei figli; di raccogliere un piccolo gruzzolo, piccolo sì, ma unico presidio contro gli imprevisti della mala fortuna.

Oh, se potessi infondere in altri un po' dei miei entusiasmi agrari! quanto bene ne verrebbe al Paese e quanta tranquillità, quanto benessere ne ritroverebbero molti che oggi s'affannano alla ricerca d'un nido che loro consenta di vivere senza beccarsi quel che gli altri producono. Che profondo rammarico suscita in me la vista di quella gioventù rigogliosa e piena di vita, che bussa e strepita per avere un impiego; e la folla di coloro che abbandonano i campi aprichi, per chiudersi nelle ottuse città, a formare la clientela delle osterie e dei cinematografi! I disgraziati (non so chiamarli diversamente) cercano la felicità, dove spesso li attendono privazioni e miseria. Essi sciupano, di sè stessi nemici, le energie, condannandole a sfiorire senza dare utile rendimento; e imprecano tuttavia alla fortuna, al benessere e alla pace, cui volsero le spalle, spregiando l'agricoltura, che apriva loro una strada sana e luminosa!

L'agricoltura! A molti suona ancora come un ignobile mestiere, fatto per gente di cervello duro e di schiena capace, cui dovrebbero riparare soltanto coloro i quali mancassero delle capacità intellettuali superiori, necessarie per fare gli scribacchini, i meccanici, i tranvieri, gli chauffeurs, i parrucchieri, dell'attitudine sovrana di fumare le sigarette, e di gonfiare camere d'aria, impomatar chiome, e di compiere altri nobili mestieri, dove, dico, si richieda alto ingegno e sottile raziocinio! I contadini sarebbero dunque gente di poco conto! Ah! come vorrei che tutti possedessero la metà della loro esperienza pratica, non foss'altro quella tramandata, sotto forma di proverbi, dalle loro vecchie generazioni. Ed eccoli, solo che guardino il cielo, predire, senza sapere nè d'isotermiche nè d'isobariche, nè di barometri, se domani tirerà vento, se ci sarà burrasca, se pioggia, se grandine. Ed eccoli darvi di tutte le erbe, non i nomi, consacrati da Linneo, ma le denominazioni dialettali che talora ne esprimono la forma e le proprietà. E vi san dire quali siano gli insetti utili, che oscuramente lavorano a pro' della agricoltura, e quali gli insetti improduttivi, come chi si limiti a fare delle conferenze, sul tipo della cicala. Essi sanno come vivono, sanno dove abitano, conoscono i loro nemici. Conoscono vita e miracoli delle formiche e delle api, quanto può saperla un entomologo. I ferri del loro mestiere usano sapientemente, col maggior risparmio di movimenti: un problema che al giorno d'oggi, in America (vedete gli studi di Taylor) impegna a risolverlo scienziati e industriali. I nostri contadini ride-

rebbero, se sapessero che vi è chi perde tempo a meditare e scrivere libri su cose che essi hanno risolto spontaneamente da secoli. Di tutte le piante, che hanno sotto gli occhi, conoscono le varie vicende, perchè le seguono, le osservano, le studiano; e quando, per la legge del tempo, esse cadono decrepite, ne provano dolore come per la scomparsa d'una persona amica, colla quale si sia vissuti lunghi anni in silenziosa e pacifica intimità....

Ed in ogni modo, dei faticosi progressi della scienza che ne sapete voi, povera gente, che per nobilitare la vostra presuntuosa attività, i vostri aristocratici parenti, abbandonaste i campi e la paterna famiglia e la terra natale, dove cresceste fra il verde ed i fiori, per andare a seppellirvi nella città a far gli scribacchini, quanto è lungo il giorno, a sbagliare somme e sottrazioni; o a fare i meccanici improvvisati e gli chauffeurs, dai gambali neri e dal berretto cifrato; o gli uscieri, per spolverare gli uffici, o per star seduti ore ed ore alla porta del principale, a sentirne ogni sternuto ed ogni sospiro; a far qualunque altro di quei tanti altri mestieri, dove, per il contatto coll'odiata borghesia, si ha la apparenza di essere tenuti in maggior conto, o la possibilità di far poco e guadagnare di più. E siccome l'ozio è il padre dei vizi, è proprio dalle vostre file che sorgono quei chiacchieroni sconclusionati, i quali, sotto l'apparenza di affannarsi per una santa solidarietà umana, cercano soltanto il maggior tornaconto personale e la gioia di veder sgobbare gli altri per loro conto. Ma che cosa sapete voi della luna, che nemmeno vi degnate più di guardare, per non sciuparvi il nodo della cravatta?.... Che cosa sapete voi della grande famiglia delle erbe e dei fiori, voi che nemmeno sapete distinguere il basilico dall'insalata?..... Che cosa sapete voi della misteriosa e prodiga vita degli insetti? voi che confondete ormai le vespe colle zanzare, le cimici colle formiche?.... Voi vi beate nella stupida illusione di una superiorità che è povera apparenza, senza contenuto, e guardate il contadino con aria di sopraccìò, quasi ostentando una benevola protezione. Ed invece, credetelo, tra il mondo morale ed intellettuale del contadino ed il vostro c'è la stessa differenza che passa fra la luce del sole e quella della mia lucerna. Voi tuttavia, li guardate dall'alto in basso, ne sdegnate la semplice famigliarità, le oneste consuetudini, ansiosi di sfoggiare la vostra intelligenza vanitosa, di allargare le ali delle vostre grandi anime. E perchè in luogo degli stivali grossi dei contadini, avete le scarpe di copale, perchè avete il colletto inamidato, vi date la aria di superuomini evoluti, quando non di consiglieri infallibili. Il contadino sì che avrebbe diritto di guardarvi come voi guardate lui; e se non vi guarda così, è per la sua tradizionale bonarietà, che lo fa istintivamente rispettoso e timido nelle apparenze. Ma quando è co' suoi, sotto il libero cielo, e ripensa a certe arie di sufficienza, sente un po' di superbietta gonfiargli il petto e li gratifica, i presuntuosi, di certe qualifiche, che dipingono e fanno sbellicar dalle risa.

E' forse la vita dei campi più monotona e meno lieta di quella della città?.... Oh, anime timorate di Dio! Fermatevi un momento col pensiero a considerare la vita del contadino, che senta l'amore per la sua terra; per la terra cui lo legano le care memorie dei suoi vecchi, i quali, come lui, sudarono sulle mehesime zolle; e che goda dell'affetto de' suoi ragazzi, dai piedi scalzi e dalla testa nuda, lieti d'ogni ingenuo trastullo, sorridenti fra le galline feconde e il gallo superbo, che canta, e confrontatela colla vostra esistenza meschina, rinchiusa, uniforme, senza luce e senza sincera allegrezza. Il contadino è raro non vegga l'alba annunziatrice del giorno e della vita. Non ha gli occhi stanchi, non l'andatura sfiaccolata; egli ispira i pensieri di sana tranquillità al solo vederlo, che par sorrida al ritorno dalle fatiche usate alla gaia vicenda dei lavori campestri. Man mano che il sole s'innalza, la fervida vita del casolare si agita intorno a lui; i porcellini grugniscono alla massaia: dalla stalla mugisce il bove al bifolco; il pollaio si spande intorno festante. Le donne son tutte in faccende; i piccini, dai visi rosei e paffuti, guardano coi grandi occhi meravigliati, come se il sole scendesse a svegliare le loro piccole anime. Fumano i camini; si arroventa il forno; il latte spuma ne' sec-

chi: una vasta sinfonia prelude ed accompagna la sua giornata operosa.

* * *

3. «Ricordo che quand'ero deputato....» (pp.13-14).

Ricordo che quando ero deputato venne a cercarmi in campagna il figlio di un bravo contadino, mio vecchio e fedele elettore, per chiedermi, sapendo discretamente leggere e scrivere, che mi adoperassi a trovargli un impiego. Ero nei prati intento a far caricare e mettere al coperto il fieno, perchè minacciava da presso un temporale: gli risposi, affaccendato, che occorreva un esame. «Sono pronto!» mi rispose. Ed io gli consegnai un forchetto, pregandolo d'aiutarmi a terminare in tempo la faccenda. Lavorò per due: e quando ebbe finito, mi domandò, asciugandosi il sudore: — E quando questo esame?

— Tu hai già sostenuto la prima prova risposi — bravo! ti ho dato un bel dieci! Vieni a bere un bicchiere di quel buono! E poi..... ascoltami, ritorna ad aiutare tuo padre, così ti preparerai all'orale, che ti farò dare poi quando metterò in casa la melica. S'allontanò corrucciato, quasi col pianto negli occhi. Per un pezzo non ne ebbi notizia. Una mattina, per caso, l'incontrai per una strada di città, che aspettava d'essere chiamato a scaricare delle fascine. Mi salutò vergognoso. — Dove abiti? — Mi disse il nome di una viuzza, dove non arriva mai raggio di sole. — Hai moglie? — Si — E figli? — Mi son morti! — E perchè non ritorni in campagna coi tuoi? — Perchè?..... Stentava a confessarlo — Perchè il mio vecchio, mancando di braccia, abbandonò il podere, e vive alla peggio con una mia sorella. Oh! se quel giorno l'avessi ascoltato! — e tacque stringendosi colla mano la fronte.

A quanti altri è toccata la medesima sorte! — Mah! — La fortuna spesso è a portata di mano, e l'ignoranza, la superbia, la vanità, fanno sì che gli uomini le voltino le spalle per andarla a cercare nel mondo della luna! Anche quel disgraziato, se fosse rimasto coi suoi vecchi, avrebbe continuato a stare sul podere, che quelli tenevano a mezzadria. Avrebbe i figli vivi e sani, la sua famiglia crescerebbe rigogliosa, non fra gli agi, che non sono necessari, ma in quel tranquillo benessere e in quella quiete morale, che, al postutto, procurano la gioia e il desiderio di vivere in questo mondo, per quanto birbone che sia.

* * *

4. Un astronomo, un contadino e un somaro — Sapienza del somaro..... (p. 36).

Torno con la mente ad una lettura che feci da ragazzo e che non ho mai dimenticata. Bonatti Giulio, forlivese, famoso astronomo, vissuto nella seconda metà del 1300, fu onorato, desiderato, consultato dai primi uomini del suo tempo. Persino Federico II.o volle più volte il suo consiglio e chiese le sue predizioni. Egli riferisce nelle sue «Memorie» glorie ed onori! E parla della confusione che egli dovette un giorno soffrire, avendo dall'osservazione delle stelle tratto l'oroscopo che non sarebbe caduta affatto pioggia, mentre un contadino, da certi movimenti del suo asino, aveva pronosticato ed affermato che ne sarebbe caduta e abbondante; e destino volle che l'asino avesse ragione.

* * *

5. Le meraviglie del mondo vegetale: la vite, la palma, il crescione (p. 52).

Ricordo bene di averti detto, ed è la verità, che appena in un vigneto è entrata la fillossera fatale, anche se limitata in un punto, tutto il vigneto quasi presago della prossima sua fine, compie sul terreno uno sforzo d'assimilazione supremo, colla disperazione d'un naufrago, fino a produrre la maggior copia di frutti, che è come dire di semi.

Ti citai l'esempio d'una palma (ed essa non fiorisce che all'equatore) la quale ferita a morte dal cadere d'una trave, trascinò per un anno stentatamente la vita, ma prima di morire, tentò, la poverina, di mettere alla luce un fiore.

Ti accennai anche al crescione (così si chiama da noi, non so che nome gli affibbi Linneo), quella pianta che striscia, di-

stendendosi di continuo, e mette radici, dai suoi nodi, occupando alle volte, in poco tempo, l'intera sponda dei ruscelli ad acqua chiara e perenne; quella piantina che ci fornisce l'insalata la più gentile e di maggior pregio. Ora se a questa piantina si toglie l'acqua, da cui trae il suo principale elemento, essa sente la minaccia della morte, ed ecco il giorno dopo apparisce fiorita; e la fioritura scompare appena l'acqua torna ad irrorarla.

* * *

6. Inno alle piante (pp. 54-56).

Per interessarsi dell'agricoltura non bisogna limitarsi a conoscere i concimi, e la maniera ed il tempo per usarli; bisogna anche conoscere la vita miracolosa, poetica, sapiente di tutto il regno vegetale. E una volta apprese le leggi fondamentali della vita delle piante, bisogna osservare per proprio conto, confrontare, seguire coi proprii occhi il nascere, il crescere e il morire di questi esseri così detti inanimati. Ci si ritrova poco meno che tutto quello che allieta ed abbellisce od affligge la umana società; vi si riconosce il pescecane, il filantropo, lo sfruttatore, il lavoratore sfruttato, il panciuto borghese; vi si ravvisano i civili, i selvaggi e gli ignoranti; quelli che han bisogno di vivere in comunità, senza statuti e senza banconieri i solitari, gli allegri, i melanconici; quelli che s'innalzano a spese degli altri, senza produrre, e gli umili che si sacrificano per gli altri. Un mondo questo per la maggior parte ignorato, che fino ad un certo punto sfugge anche all'osservazione dello scienziato, tutto preso dallo studio delle leggi generali; un mondo che si rivela tuttavia all'occhio modesto dell'osservatore, che sente l'amore per i campi. E chi tale rivelazione riceve è preso da una ammirazione quasi religiosa per questo regno sconosciuto, che pur alimenta la vita degli uomini, di tutti gli animali, in silenzio, nella quiete, nella pace, nell'onesta operosità, coi riposi lunghi e meditativi — ridete? sì, meditativi! — d'inverno, col rigoglio d'una giovinezza fiorita ed esuberante in primavera, col senno e la dovizia d'un'austera maturità in estate.

Ma perchè senti tanto affetto per il cane? — domandava uno ad un filosofo scoraggiato — Perchè, gli rispose, ho conosciuto gli uomini. Se quel filosofo avesse conosciute le piante, avrebbe preferito forse qualcuna di esse anche al cane, il quale, se è simbolo di fedeltà, ha nondimeno la vigliaccheria di leccare la mano a chi lo bastona.

Oh! le piante, predilette dal Signore! così sconosciute, così spesso dimenticate!

V'ha cantato Virgilio, sì; il grande romano sentì la vostra gloria; ma dopo di lui chi s'è ricordato di voi, se non per sfruttarvi ignobilmente senza nemmeno fornirvi gli alimenti!

Io, non Virgilio, non Enea, non Paolo io sono; pure vi canterò; e il mio canto, se non sarà quello dell'usignolo, sarà quello della cicala, che nella grande estate assidua canta l'«inno di messidoro». Vi canterò perchè in mancanza d'inni vi si diano almeno gli alimenti che non si negavano agli schiavi.

L'Italia ha attraversato secoli e secoli povera e derelitta. Tutta una letteratura ricorda i suoi dolori, le sue umiliazioni, le sue miserie umane. Di voi povere piante che viveste in quei tempi neglette ed affamate, quando non calpestate e devastate, dai barbari, nelle lotte perenni, e tuttavia cresceste faticosamente nel triste silenzioso abbandono; di voi nessuno ci parla, verdi eroine!

Io vi canterò come posso, certo con profondo sentimento d'amore. E se la mia voce rimarrà inascoltata, non mi mancherà almeno, fra tanta mole di disinganni e dolori, il conforto di vivere col pensiero in un sogno idilliaco di pace.....

* * *

7. Lucrezio, Cicerone, Virgilio e il lavoro dei campi (pp. 79-82).

L'agricoltore, sì, vorrei farlo con amore, con entusiasmo come l'ho sempre fatto, nei limiti delle mie possibilità; ma scrivere d'agraria, lascerei volontieri che lo facessero altri.

Nè si ascolti, per carità, coloro che, abi-

tuati a vivere di pettegolezzi, delle chiacchiere della giornata, voglion far credere che questa mia attività sia, più che altro, una risibile eccentricità, se non addirittura una posa.

Oh! poveri idioti, deficienti di mente e di cuore; disgraziati, cui non fu dato il godimento delle cose semplici e schiette! Abituati alle salse piccanti che vi hanno rovinato lo stomaco, non sapete apprezzare la cucina casalinga, ristoratrice, paesana! Che forse gli uomini alti migliaia di cubiti più di voi non furono del mio stesso sentire? Lucrezio cantò la natura ed il lavoro dei campi con un senso di religione! Cicerone che pur faceva delle chiacchiere da.... far farina da pane bianco, tuttora rosicchiato, con loro profitto, dai ragazzi dei nostri ginnasi, nel suo saggio sulla vecchiezza, (il quale induce, in chi legge, il desiderio di invecchiare, come disse il Montaigne), scrive che nulla rende felici gli ultimi anni della vita, quanto l'occuparsi delle vigne, degli oliveti, delle coltivazioni tutte; ed a coloro che gli domandavano perchè lavorasse, il vecchio, che non può godere a lungo il frutto del suo lavoro, rispondeva: Gli Dei vogliono che si dia a quelli che verranno dopo di noi quello che noi ereditammo dai nostri padri. E Balzac, che, con tutto il suo genio di psicologo e di scrittore, credo non sapesse distinguere un cocomero da una rapa, tuttavia, coll'intuito della sua mente sovrana, un giorno, guardando un prato, esclamò: Ecco la vera letteratura! Non vi sono mai errori di stile in una prateria!

E che dire di Virgilio, che la fama conserva all'eternità pei suoi divini e fecondi rapimenti verso la natura? cui la perdita dei campi aviti, confiscatigli ai tempi dei bolscevichi della vecchia Roma, fu lo acuto tormento di tutta la sua vita, e che nemmeno Augusto poté restituirgli per non creare in favore del suo dolce poeta una eccezione che non trovava adeguata ragione.

Le migliori ispirazioni Virgilio le trovò nella serena e gaia semplicità della vita di campagna. L'agricoltore nelle ore di riposo serale, circondato dalla sua prole prosperosa, modesta, attiva e riverente; le colture e i suoi saggi segreti, il raccolto, coi suoi semplici riti; le cacce colle varie vicende, ecco i motivi prediletti della sua Musa soave.

Il sicuro e tranquillo possessore d'una modesta estensione di terreno era per Virgilio il più felice degli uomini. Se la vita vuole compensi, nessuno infatti può quanto l'agricoltore, che raccoglie in misura adeguata il frutto del proprio lavoro. Questo sommo bene e le gioie diverse che lo accompagnano Virgilio cantò nei suoi versi immortali con ispirazione non meno potente di quella con cui cantò l'amor patrio: sentimento che si completa in feconda armonia.

Egli, pur tra gli omaggi dei potenti e nelle aule dei palazzi imperiali, non sospirava che la sua terra e i fidi volti che circondarono la sua infanzia. Preso dal suo stesso fascino, in quei tempi gloriosi, in cui Roma riempiva di sè tutto il mondo, Augusto, il cui nome dal Palatino correva glorioso ogni contrada, venerato e temuto come quello d'un Nume; Augusto, per allietare il suo spirito e godere un'ora di sereno riposo, in tanto fastidio di potenza, voleva gli si leggessero le Georgiche del suo Poeta.

Quale fosse di queste lo spirito ben rilevò da par suo Giosuè Carducci, allorchè, inaugurando a Mantova il monumento a Virgilio, esclamò: — Tolgo il Poeta dalla scuola dei letterati, dalle aule dei potenti e lo restituisco a te, popolo di lavoratori dei campi, popolo vero d'Italia.

A questo punto mi par di senttire il somarello vanitoso dirmi, sogghignando: Toh! guarda... t'atteggi adunque a novello Virgilio!.... Sì, anche il Virgilio farei, se mi fosse amica la Musa, ma disceso in Averno.... ti ci lascierei per l'eternità, credilo, nell'interesse della Patria.

* * *

8. Un meraviglioso pero selvatico il «Martin secco» (pp. 100-104) — Non si potrebbe introdurlo nel Ticino?

Sul contrafforte del nostro Appennino prospera ed ha prosperato più assai nel passato, e dovrebbe prosperarvi più ancora in avvenire, un pero selvatico, conosciu-

to col nome di *Martin secco:* forse perchè chè il frutto si raccoglie nella prima metà di novembre, su per giù intorno a S. Martino. Si trova difficilmente nei cataloghi dei vivai, i quali più volontieri si adornano di molti nomi forestieri, nella speranza che il cliente abbocchi più facilmente all'amo; sia pel desiderio autentico di novità, sia per la vanità banale di distinguersi da quelli che vanno per la comune. Il *Martin secco* dunque cresce dappertutto; ha delle radici che si ficcano nel terreno acute e forti come lesine, in cerca di nutrimento: esaurito uno strato di terreno, ecco le radici forare anche la roccia, pur di raggiungere nuove sorgenti di vita, e trarne vigore, onde la pianta s'innalzi robusta e fronzuta resistente come una rovere.

Nella scala sociale delle piante da frutto è da classificare nel proletariato, tra i lavoratori oscuri, sfruttati e disconosciuti.

Nell'aristocrazia dei frutti sono numerosissime le varietà, in particolare esotiche, o quelle prodotte con audaci incroci nei nostri vivai; dove si accoppiano piante francesi, italiane, tedesche, americane, così per forza, senza amore e senza libertà: motivo di una prole delicata soggetta a mille malattie. Come si vedono i ragazzi dei signori aver bisogno di farmaci e specifici, e di cautele e cure infinite per tenerli su, così è di molte piante rare di frutta che vogliono potature sapienti, e spuntature e trattamenti liquidi e polverulenti, per salvarli dagli insetti; e voglion essere difese dai venti, perchè i picciuoli son deboli, e i frutti obesi e pesanti; vogliono insomma continua assistenza. Il pero *Martin secco*, come quei contadini, che non sanno che cosa sia il tabarro, e si veggono in maniche di camicia quando il gelo impelliccia sino alle orecchie la borghesia cittadina, cresce robusto, sano, senza un raffreddore, senza bisogno che gli si aggiustino i rami nè che lo si concimi, nè che lo si difenda dai parassiti. I suoi frutti hanno pelle così dura, da non essere neppure intaccata dal morso insidioso degli insetti i quali pare non osino neppure di deporne le uova nel fiore, come usano con altre specie, perchè.... i neonati vi si troverebbero a mal partito, e forse non troverebbero neanche da aprirsi un varco e uscire Coi venti esso è sempre in lotta, e sempre vince; i suoi frutti dondolano in tutti i sensi, si urtano, ma rimangon saldi, attaccati, pronti sempre a nuove battaglie. Quando sono raccolti questi frutti hanno la consistenza del legno. Che si accatastino nei solai, sia che se ne riempiano i tini, o tenendoli all'aria, al freddo, alla pioggia, non deteriorano mai; perfino le ammaccature, che sono la rovina delle mele e delle pere aristocratiche, non li commovono; sono inalterabili, come l'oro del 18! Questi frutti, queste pere cominciano ad ammorbidire appena a primavera inoltrata; non prima d'allora i ragazzi possono cimentarsi e penetrarne coi denti la polpa robusta.

Tuttavia queste pere proletarie, (che non trovate dai rivenditori di città, perchè nessuno forse si degnerebbe di guardarle, se pur non farebbero perdere il credito alla bottega, di chi le mettesse in mostra a fianco di quelle aristocratiche o mollemente adagiate negli eleganti cestini), sono, fatte cuocere nell'acqua, di una squisita bontà, che non teme confronto; ed hanno insieme un così alto potere nutritivo da poter gareggiare coi migliori alimenti. E i ragazzi che ebbero la buona ventura di assaggiarle, ne sono ghiotti; famiglie intere cenano con queste pere proletarie bollite, e ingrassano, irrobustiscono e prosperano.

Disgraziatamente i contadini, i piccoli proprietari agricoltori, che in passato trassero in gran parte da questa pera il loro scampo dalla fame, oggi, anch'essi, presi dalla mania della modernità, dànno la preferenza alla roba esotica; per la ragione stessa per cui han dimenticato la piva e la furlana, per il «tango» ed il «fox-trott», le scarpe, solide ed impenetrabili di buona vacchetta, per quelle di vitello e di copale.

Sarebbe una gran fortuna se si tornasse a dare sviluppo alla coltivazione di quella pianta umile e vigorosa; e si abituassero gli operai della città ad apprezzare il suo frutto nutritivo e gustoso; che non costa quasi niente quanto a spese di coltivazione, e che sarebbe nello stesso tempo una ghiottoneria ed un ottimo nutrimento per le loro creature, mille volte superiori ai brodolumi di cucina economica, ammanni-

ti oggi loro non senza sacrificio pecuniario e superiore allo stesso pane che costa caro, e non tende per ora al buon mercato.

Cotte nell'acqua semplice, queste pere proletarie, sostituiscono egregiamente le marmellate; anzi spesso sono al confronto più gustose, e certo non meno sostanziose di quelle. Esistono contadini, anche al giorno d'oggi, che se ne cibano avidamente, e sono pieni di forza e di salute.

So che ho una certa vocazione a predicare al deserto; da tempo avevo una voglia matta di esprimere questa mia convinzione, anche per tributare un riconoscente omaggio al povero *Martin secco* che da quando son nato frondeggia dietro alla mia casa; che veggo carico di frutti tutti gli anni, senza che mi prenda alcuna cura, nè alcuna preoccupazione; mentre gli altri frutti (e ne coltivo d'ogni qualità) mi fanno ammattire per essere condotti a maturazione; e, quando ci arrivano, i deboli, i viziati marciscono sul solaio.

Che io esalti dunque pubblicamente il mio modesto proletario, il mio rusticone, che combatte da solo contro i microbi, le formiche, i venti, le nebbie, contro tutti i diavoli che appestano i frutteti, e mi procura d'inverno, un dessert prezioso, economico, nutriente e sano.

* * *

9. La mia opera di agricoltore — Il mio vigneto — «Amico e paziente educatore, vieni a Langhirano» (pp. 211-214).

.... Ma per essere fedeli alla grande comunità italica, in ispecie in questo periodo d'assestamento, bisogna che tutti i fratelli rechino, nei limiti delle rispettive possibilità, il loro granello di sabbia all'edificio, come ogni pecchia reca il suo miele all'alveare; e sia un granello non dei soliti ideali, servito in forma di retoriche ciarle, ma un granello di opere, delle quali un centimetro quadrato vale per 10 chilometri quadrati di chiacchiere. Opere ci vogliono, fatti reali, produttivi, che aumentino la ricchezza; che è quanto dire la fortuna dell'umanità.

Ed io — come mi pesa dover parlare di me! — il mio granello l'ho portato operando, nel campo che più interessa il Paese nostro, nell'agricoltura. Disconosco tutto quello che ho fatto all'infuori di questo campo; sconfesso ogni mia opera, che non sia d'agricoltura, e prima fra tutte sconfesso la mia opera politica, sterile, materiata di vane parole, com'è del resto quella di quasi tutti coloro che s'imbarcano per quei lidi. Ma alla mia opera d'agricoltore, checchè possano trovarvi a ridire i critici perdigiorno, a quella tengo; e ogni volta che il pensiero vi torna, ne sento piena l'anima di calme e serene soddisfazioni.

Son pochi ettari i miei, appena 11, lasciatimi da mio padre, in disordine, nelle mani di mezzadri che s'affaccendavano per i mercati, invece di curar la terra. Oggi quei pochi ettari sono una perfezione, non vi manca nulla, nel senso più moderno della parola. Dal frumento per i bisogni della casa e dei miei uomini, arrivai alla produzione di 42 ettolitri per ettaro. Ho un bel fienile ricolmo, come se il podere fosse di 100 ettari. I miei meli, i miei peri, se non li strapazza il vento, sono carichi tutti gli anni; e nel settembre, dai ramoscelli puliti e ravviati di quelle piante, educate sin dall'infanzia ad essere lucide e diritte, spiccano i bei frutti tra le fronde come fiori meravigliosi.

E il mio vigneto? Oh! il mio vigneto, pel quale vado in solluchero al solo rammentarlo, nel quale mi ficco dentro al risvegliarsi dei primi tepori primaverili per uscirne finita la vendemmia, pieno l'animo d'un profondo senso di riconoscenza, di speranza, di mistico rapimento, guardando quei fedeli tralci stanchi d'aver prodotto e sostenuta tant'uva, desiderosi di riposo. Perchè io intendo il linguaggio delmie viti; non sorridete, esse hanno un'anima. Non vedete come esse sentono la solidarietà? si abbracciano leggere, s'attortigliano insieme, come per assecondare con le lor danze le brezze del mattino. E con che passione s'abbarbicano all'olmo ed al frassino, come se domandassero la grazia d'un valido appoggio per vivere e innalzarsi; e ripagano poi chi le sostiene colla loro frescura nei bollori dell'agosto. E come sentono la simpatia!...

Compagno loro preferito è il mandorlo; forse perchè è il primo a fiorire e le inebria coi suoi profumi, quando le loro gemme sentono i primi fremiti della vita. Odiano il cavolo; si ritorcono, per non vederlo, quasi sdegnose contro quel pancione che si gonfia d'acqua, rubandola alle povere erbe che gli vivono attorno.

Io sono l'amico di tutte le mie viti; le ho viste nascere; ho speciale intimità con alcune, che sono intorno alla casa e che accarezzo, sorridendo, appena metto il piede fuori della porta. Non oso toccarle colle forbici; strappo i pampani novici, come se strappassi, scherzosamente, un capello ad un'innamorata. Ed esse, le civettuole, poco dopo, mi mostrano, più verde e più lucente, il nuovo germoglio, quasi offrendolo alla mia carezza. Oh, il mio vigneto! esso è fra le cose mie più care. E già sento pungente il rimpianto, pensando all'ora inesorabile del grande trapasso! Vorrei essere sepolto in mezzo ad esso, ma sciolto, senza casse che mi stringano; portatovi sull'alba, a braccia, dai miei contadini! Gli ho dato tanta parte dell'anima mia da vivo, che vorrei, morto, dargli il mio corpo; e che sul mio corpo crescesse un mandorlo, la pianta da esso prediletta. Ai primi venti della primavera avrei la bella fiorita sulla poca terra che mi ricoprirà: tenue tributo di pietà, che (oltre il fido ricordo dei miei) dovrei soltanto al vento ed alla vaga pianta profumata!

E la mia piccola cantina? che ho ideato, io, che è un vero modello del genere, che vengono spesso ad ammirare? Non v'è nulla che ricordi l'oscurità delle catacombe, nè il consueto allineamento del panciuto bottame, dei tini obesi. Tutto è luce, tutto è bianco, tutto è vetro!....

E i miei vini, frutto di 40 anni d'esperienza, mia e di mia moglie, che ha dato tanta parte di se stessa alla nostra industria. Il mio secco, tipo Chablis, è stato premiato con medaglia d'oro a Piacenza, a Londra, a Parigi, in America, ed a Roma, dove vinse il premio Bessermann, su 300 vini concorrenti.

Se tu , amico e paziente educatore, dalitassi di queste affermazioni, vieni a Langhirano (Parma) a farmi visita; chè io, coll'esempio, rinsalderò la tua fede, ti spronerò all'opera, parlando con te d'agricoltura, perchè tu possa giungere a godere di quello che ho goduto e godo. Vieni sul principio di settembre; siederemo insieme all'aperto, là, dove si domina tutto il vigneto, e col mio spumante faremo un brindisi ai lavoratori della terra e a quanti operano per essa; e ne faremo un altro alla fortuna di questa nostra bella, buona e grande Italia. Se tu non verrai, almeno per l'Italia lo farò io, e berrò un sorso anche alla tua salute! Vale! (1)

CORNELIO GUERCI, *Maestri e agricoltori*, (Piacenza, Federazione Ital. Consorzi agrari, 1929; pp. 244, Lire 12).

* * *

(1) *Noi non dubitiamo punto (non occorre dirlo) delle affermazioni dell'on. Guerci: pochissimi scrittori di cose agricole si sono rivolti ai maestri con un così caldo accento di passione per la terra, rivelatore, oltre che di fine sensibilità, di rara esperienza. E pur non dubitando, quanto ci sorride una gita a Langhirano e una visita a un uomo come Cornelio Guerci, — passando per Piacenza, dove i nostri nonni materni avevano terra e fornaci. Ci parrebbe di rivedere cose e paesaggi familiari e di sentir aleggiare le anime degli avi.* (N.d.R.).

D'ora innanzi i nuovi maestri di canto, di ginnastica comune, di ginnastica correttiva, di lavori muliebri e di disegno dovrebbero venire dal corpo insegnante, ossia dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari e maggiori. Lo Stato, fruendo dei nuovi sussidi, dovrebbe preparare un gruppo di tali maestri. Necessitano pure maestri per i fanciulli tardi di mente.

La SCUOLA NUOVA di Brusata (1

Da Mendrisio parto alle ore 15. Il tempo è bellissimo. Il sole batte ovunque, sui campi, sui prati e sulla strada.

Dalla stazione, in pochi minuti sono nel piano di *Campagna adorna* che, a detta di uno studioso di cose antiche, dovrebbesi chiamare *Campagna d'Ornio,* come risulta da un'antica mappa conservata nell'archivio di Mendrisio. Campagna adorna mi richiama il romanzo *Villadorna,* di Francesco Chiesa, in cui si cantano le bellezze di questa terra e della zona di Ligornetto.

Senza passare per Novazzano, giungo a Brusata, davanti alla Scuola del prof. Grunder.

Sul portone, in alto, una terracotta smaltata rappresenta un albero virente con la scritta: «Scuola Nuova».

Entro.

Per un cortile ghiaioso, arrivo sotto il porticato, abbellito di terrecotte.

L'aspetto della casa è nobile. Si vede che è una vecchia casa patrizia. Serviva per villeggiatura alla nobile famiglia comasca dei Bellasi.

M'incontro col giardiniere. Mi esprimo in tedesco ed egli mi conduce nello studio del Direttore. Saluto il sig. Grunder in italiano e gli spiego lo scopo della visita. Il sig Grunder è compiacentissimo. E' un signore sulla quarantina: dall'aspetto del volto, spesso sorridente, dalla corona di capelli biondi ben ravviati, lo si direbbe più giovane. Mi racconta un po' della sua vita e perchè, da Napoli, è venuto nel Ticino. Il Ticino è un luogo incantevole, specialmente in queste parti di Brusata, giardino del Ticino. Egli nutre grande speranza che la sua scuola prosperi. Mi fa comprendere come gli inizi sian sempre ardui per tutti. Egli vuol conseguire risultati che abbiano a far toccare con mano l'efficacia educativa delle *Scuole Nuove.* E' aiutato nell'educazione dei suoi allievi (di cui 4 figli suoi) da un maestro di San Gallo. Si vede subito che il sig. Grunder è persona molto colta e che conosce a fondo le *Scuole Nuove* europee.

Il figlio maggiore mi conduce a visitare la scuola. Entriamo dapprima nel dormitorio. Ordine e pulizia perfetti. Passiamo nella stanza da bagno, dove ogni mattina i fanciulli fanno la doccia fredda o tiepida. Poi nelle salette di canto, di ricevimento, di lettura e nella scuola. Questa ultima è piccolina: una fila di banchi da un lato, una biblioteca dall'altra, una carta geografica, una tavola nera, un tavolino per il maestro.

Gli allievi non sono in classe, sono fuori all'aperto col maestro di San Gallo.

Comincio ad osservare l'orario. La scuola rispetta la spontaneità dell'allievo. Si fa scuola regolare, in classe la mattina; nel pomeriggio si fa scuola fuori. Nell'orario è fatto il debito posto alla poesia (3 ore la settimana) al canto (pure 3 ore), al disegno e al giardinaggio.

Osservo i cassetti dei ragazzi: sono ordinati. Il maestro non li guarda mai, eppure sono in perfetto ordine. Osservo un quaderno di uno dei piccoli. E' pieno di disegni spontanei dal vero: un'oca bianca, un particolare di una zampa, le oche al pascolo, un fiore, un campo di fiori, il gatto della scuola, le colonne del portico.

I più grandicelli disegnano dal vero come i piccoli, ma, com'è naturale, sono più esperti: il becco dell'oca è riprodotto in molte posizioni e i colori si avvicinano al naturale.

Gli allievi hanno quaderni di calligrafia. Il maestro non fa mai il modello sul

(1) V. *Educatore* di febbraio 1931 e del 30 novembre 1930.

quaderno, ma solo sulla lavagna.

Imparano le lingue: anche l'inglese.

L'aritmetica è pratica e i quesiti scaturiscono dalle lezioni all'aperto del pomeriggio.

Nella lezione di canto s'insegnano canzoni italiane, francesi, tedesche, quasi tutte patriottiche e popolari. Insegnante è la figlia del Professore.

Passando per la cucina, entriamo nel laboratorio. Un tavolo da falegname per il lavoro manuale, un forno ad alta temperatura per cuocere le terrecotte del Direttore e degli allievi. Il sig. Grunder è un vero artista, e la casa è piena de' suoi pregevoli lavori. Dalla cucina ritorno nel giardino. Mi meravigliano l'ordine, la pulizia. Non un filo d'erba. E non è il giardiniere che pulisce. Egli osserva ciò che fanno i ragazzi nel giardino: li osserva, li consiglia, e poi lascia fare. Alcuni allievi tengono un orto con ogni cura.

Una parte dell'orto è riservata alla coltivazione degli ortaggi per il vitto, che, come dice il programma, è a base di vegetali. Come si vede, la casa è bene organizzata, ed è giusta la speranza del Direttore di veder presto ben frequentata la sua *Scuola Nuova.*

Vivi auguri!

M. M.

Notte lunare

Intorno a me ed in me è pace. Nei travagliati uomini
La non mai stanca cura dorme. Essi danno libertà
E pace a me. Grazie a te, o mia
Liberatrice, o notte! Con bianco velo di nebbia
Circonda la luna gli indecisi limiti
Dei monti lontani. Amica splende dal basso
La chiara striscia del lago....
Il mio occhio si leva alla volta dell'eterno cielo,
A te, o splendente astro della notte!
Ed un oblio di tutti i desideri, di tutte le speranze
Discende a me dalla tua eternità.
Io mi immergo nell'essere infinito,
Io sono in lui, sono tutto, sono lui solo.
Si spaurisce il pensiero che ritorna,
Trema dinanzi all'infinito pieno di stupore
E' incapace d'afferrare il senso profondo della sua visione.

GIORGIO HEGEL (V. *La filosofia religiosa dell'Hegelianismo,* di Pietro Martinetti; Firenze, Vallecchi, 1926).

"PURTROPPO" (1)

La pubblicazione delle precedenti due puntate di questa serie mi ha valso due diverse comunicazioni interessantissime per la loro antitesi.

Una persona benevole e bene intenzionata mi scrive: «Mi pare che Lei dia troppa importanza all'*Adula*. Una «questione aduliana» non esiste se non nella eccessiva suscettibilità di quei patrioti che della patria hanno una concezione mistica. Lei ha forse tutte le ragioni di rilevare il misticismo miracolista e fanatico della signorina Tale, ma sbaglia alla sua volta e cade nel fanatismo alla sua volta se denuncia quella esaltazione del sentimento d'italianità come un pericolo pubblico, come una minaccia alla nostra unità nazionale. La maggior parte di quelli che simpatizzano per l'*Adula* sanno dare la debita tara alle sue amplificazioni; essi applaudono ad una ardita ed ardente manifestazione di «italianità culturale» pur professando verso la Svizzera il più sincero *lealismo*. (Sono io che sottolineo). Del resto, il governo italiano, e proprio per la bocca e per la penna di Mussolini ci ha dato le dieci prove delle sue intenzioni non solo rispettose, ma benevoli per la Svizzera. Agitando lo spettro di un pericolo nazionale, Lei non fa dunque che intorbidare lo spirito pubblico, agitare delle passioni malsane e in definitiva nuocere alla Svizzera senza ferire più in là. L'Italia maestosamente sorride».

Queste parole scritte con la evidente intenzione di persuadere mi avevano già indotto ad un esame di coscienza, quando mi pervenne dall'Italia in busta chiusa una pagina strappata dalla *Rivista Pedagogica*, con un nota della Redazione, segnata in margine. Nessuna accompagnatoria!

L'articolo è del nostro Guido Calgari ed è dedicato all'opera di Giuseppe Tarozzi, professore di filosofia morale a Bologna. Un gioiello di concisione e di eleganza che avevo già notato sul nostro *Educatore*. La nota redazionale è del seguente tenore:

«*Dall'*Educatore *della Svizzera Italiana.* Dirige questa rivista il prof. Ernesto Pelloni (Lugano) valente scolaro della Scuola Pedagogica di Roma. Essa è un forte *presidio d'italianità* nella magnifica terra che va da Porto Ceresio al San Gottardo, *purtroppo* politicamente disgiunta dal Regno» La nota continua con meritate parole di lode al nostro Pelloni e con l'augurio che il nostro *Educatore* trovi «molti lettori fra i maestri rurali italiani».

Quella nota mi cagionò una certa sorpresa, ma non troppo. Il mio misterioso corrispondente (probabilmente qualche maestro socialista mal domo) credeva per certo di gettare una favilla su gli esplosivi, ma noi della montagna abbiamo la testa vicina ai ghiacciai. Mi chiesi se non fosse il caso di una lettera privata, o di una lettera pubblica all'illustre prof. Luigi Credaro, direttore della *Rivista Pedagogica*, senatore del Regno, ex ministro dell'istruzione pubblica, ex Commissario per le vallate redente dell'Alto Adige. Mi decisi invece a scrivere questo intermezzo per la mia serie, ad uso dei lettori del *Ticino*, ed anche un poco ad uso di quegli illustri italiani che ormai conoscono le cose ticinesi a traverso gli organi dell'italianità ticinese.

Vediamo. Il prof. Credaro loda l'*Educatore* come «un forte presidio dell'italianità della terra ticinese», ed ha ragione. L'*Educatore* è il vecchio organo della più vecchia delle nostre Società, quella degli *Amici dell'Educazione popolare* che all'Italia *in fieri* diede tanti cervelli e tante carabine di ticinesi autentici.

Di questa italianità era permeata la storia e la vita del Cantone Ticino ben prima che sorgessero gli assertori di quell'altra italianità sfuggita alla vigile penna del sig. Credaro con quel fatale *purtroppo*. Italianità incompatibile con quel lealismo elvetico ormai ripetuto fino al logoramento del conio. — Purtroppo il Ticino è disgiunto (avulso, direbbe il prof. Solmi, altra illustrazione della cattedra italiana), purtroppo è avulso dal ceppo materno. E' in pieno la tesi della Società Palatina di Milano; è la tesi dell'*Adula*. — Cosa servono le riserve dell'altro mio corrispondente amichevole, si vede qui nel bagliore di

(1) Dal periodico *Ticino* (Berna, 15 maggio 1931).

un «magnesio».

Come questa distrazione sia stata possibile non è difficile il concepire. Poichè di una distrazione certamente si tratta. Noi sappiamo chi sia il prof. Credaro, perchè una volta era un piacere per noi di seguire le vicende politiche e morali della vicina penisola.

Abbiamo salutato Luigi Credaro ministro dell'Istruzione pubblica d'Italia quando essere democratico laggiù non era ancora sinonimo di tradimento. L'abbiamo salutato fra noi esaminatore nel patrio Liceo quando a nessuno poteva venire in mente di sospettare per questo il patriottismo delle nostre autorità, quando non conoscevamo ancora nè i Tonelli in cravatta rossa nè quelli a tinta tricolore. Abbiamo ancora salutato Luigi Credaro diventato Commissario delle regioni tedesche dell'Alto Adige annesse all'Italia, perchè sapevamo che quell'uomo dall'animo pacato e lungimirante, quel nostro quasi parente valtellinese, era l'uomo più indicato per comprendere quella gente montanina, educata ad un suo ideale, che non poteva essere italianizzata di punto in bianco nel verbo del comando militare, ma solo nel verbo di quell'umanesimo di cui egli, Credaro, è così degno maestro.

Ed è con un senso d'inquietudine che lo abbiamo visto rientrare nei ranghi.

Luigi Credaro non ci sarà mai sospetto, personalmente. Ma conosciamo la forza delle cose. Anche di quelle cose più reali di tutte le quotidiane realtà che sono le idee, le frasi ed anche i luoghi topici, anche le bugie convenzionali, quando sono ripetute all'infinito, senza contradizione. e riescono a formare *un partito preso.*

Questo partito preso a riguardo della Svizzera non è sorprendente dopo il trionfo delle idee razzistiche, dopo la balcanizzazione europea. La Svizzera, si sa, è la negazione di una nazione per gli empirici del nazionalismo. E' vero che questi, malgrado le loro teorie, considerano come un delitto l'unione doganale della Germania con l'Austria. (L'*Anschluss* è la guerra, avrebbe detto Mussolini, se si può credere ai giornali francesi). E' vero che l'altro ieri il generale Liautey aprendo, a Parigi, la Esposizione coloniale, ha detto testualmente (parlando della Francia e delle sue colonie negre, more, malgascie e tonchinesi) che «la France n'est pas une race: c'est une civilisation». Non ne consegue però che la Svizzera possa avere un proprio incivilimento; ciò non sarebbe ammesso da certi circoli intellettuali di Roma o di Parigi. Il male è però che l'*Adula* è diffusa in tutte le redazioni di giornali italiani, che molti di questi per indifferenza o per pigrizia non hanno altre sorgenti d'informazione per quanto riguarda il Cantone Ticino, o se ne hanno le ricevono da collaboratori ed ex collaboratori dell'*Adula.*

Ma v'ha di peggio ancora!

In conseguenza della intossicazione bellica il Ticino è rappresentato in Italia (ed anche qui!) come un paese che geme sotto il giogo della tirannide tedesca, un paese che sottratto al «paterno regime ducale» con le armi e più con l'inganno, ha sofferto tre secoli di tetra oppressione, di spogliazione, di ruberie. Secondo alcuni il paese doveva essere florido fino a tutto il quattrocento. Nel nuovo palazzo civico di Bellinzona si è monumentato Lodovico il Moro, mentre l'*Adula* ne incelava i meriti sublimi.

Lodovico il Moro è fra i traditori d'Italia la figura più traditrice, e fra gli avventurieri del suo secolo il più cinico ed il più ladro, ma non bisogna far passare per ladroni i combattenti di Giornico, cioè i vindici di quel glorioso comune rustico che è gloria imperitura d'Italia.

Si è arrivati a proclamare quasi ufficialmente che la Costituzione ideale della Svizzera fu quella del 1814 (imposta dalle baionette austriache) e che le costituzioni del 1848 e del 1874 segnarono la ripresa della tirannia teutonica sul gentil sangue latino.

Non bastava. Da qui, da Bellinzona, è partito il grido d'allarme all'Italia.

Se la gente tedesca compera le terre ticinesi, e specialmente quelle che hanno un valore di posizione strategica, ciò vuol dire un'avvanzata del germanesimo armato contro Milano, centro strategico d'Italia. Se la nostra popolazione emigra non è perchè tutte le popolazioni di montagna in tutti i secoli emigrarono ed emigreranno, ma per-

chè il vampiro tedesco la persegue, l'affama e la discaccia....

Per amore dell'italianità numero uno si è tollerata quest'altra italianità numero due, le quali s'incontrano impensatamente nella postilla di un uomo onesto, di un uomo superiore come Luigi Credaro. E la conseguenza logica e naturale del suo *purtroppo* è che la terra disgiunta debba essere *congiunta* al Regno.

Di fronte a questa logica, l'italianità numero uno, quella per cui lottarono i nostri padri, non meno i Polar di Breganzona che i Vela di Ligornetto, impallidisce e sfuma.

..... se pur non fermenterà di germi patogeni.

Dr. BRENNO BERTONI.

SCUOLA MAGGIORE MISTA DI GRAVESANO

Indagini sul pidocchio lanigero o sanguigno

(Schizoneura lanigera)

— I rami del melo orizzontale N.o 7 sono coperti di una lanugine bianca — mi disse un giorno, prima delle vacanze di Natale (1929), un allievo, mentre scendevo dalla motocicletta e mi toglievo il soprabito.

Ebbi un lieve gesto d'impazienza, perchè avrei dovuto attendere ad altro ed anche perchè, causa una malattia di cui erano affetti i peri a piramide *(Gimno sporangium sabinae)*, avevo dovuto sacrificare due bellissimi ginepri del giardino.

Mi accorsi subito dell'inopportunità dell'atto, e rivolto al ragazzo:

— Dunque, mi dicevi.....

— Dicevo che la mia pianta deve essere malata: i rami sono bianchi, sulla punta specialmente: anche su qualche parte del tronco ci sono dei piccoli spazi ricoperti della stessa muffa.

— Facciamo una visita insieme —

Intanto s'erano avvicinati altri allievi, i quali ci seguirono, e notammo che la pianta era attaccata dal pidocchio lanigero o sanguigno.

Mi limitai a dire che si trattava di una funesta malattia, che si propaga con grande rapidità.

Vidi in quel momento gli occhi di parecchi ragazzi correre alle piante vicine: alcuni allievi annunciarono che sulle piante a destra e a sinistra di quella tocca dal male, appariva, qua e là, la medesima lanugine.

— Bravo, — dissi al ragazzo che mi aveva avvertito di quella poco gradita visita al frutteto, — siamo ancora in tempo a correre ai ripari. Ora non possiamo curare le piante; e poi, con questo freddo, la malattia non può propagarsi.

Sarà il primo lavoro cui attenderemo dopo le vacanze di Natale .

Intanto nessuno tocchi questa lanugine, perchè toccarla sarebbe come seminare la malattia in tutto il frutteto, e tu, Gianolino, raccomandati al libro del sig. Prof Fantuzzi; lo conosci?....

— Sì, si lo conosco, quel librone rosso, che abbiamo consultato altre volte.

— Bene, prendilo e cerca la parte che fa al nostro caso. —

Intanto il campanello aveva dato il segnale dell'inizio delle lezioni.

Venerdì, 3 gennaio 1930.

L'allievo Gianola è fra i primi che giungono alla scuola e mi viene a cercare con una cert'aria sodisfatta e, dopo un cortese saluto, — entra subito in argomento.

— Ho trovato! — e trae dalla cartella il librone rosso e lo apre a pagina 616.

— E allora di che malattia si tratta?

— Come lei aveva detto, il parassita è chiamato *pidocchio lanigero o sanguigno* e si combatte facilmente; basta dar una mano o due di olio un po' denso (olio del motore, per esempio) alla parte malata, dopo aver fatto una energica potatura.

— Benone; allora preparerai, in una scatola, un po' d'olio, che prenderai dal serbatoio della mia motocicletta e chiederai al sig. Prof. Ferroni un pennello adatto a questo lavoro. Domani, nel pomeriggio, faremo il trattamento indicato alle piante malate ed un trattamento preventivo alle altre.—

Sabato, 4 gennaio.

E' un bel giorno di sole. Fuori, nel piazzale, il collega Lubini ha già apprestato il microscopio e sur un tavolino ha fatto preparare il necessario per una irrorazione di carbolineum alla piante. *(Latta di carbolineum* Maag: bacinella d'acqua - litro - bilancia - irroratrice) L'allievo Gianola ha pronta la sua scatoletta d'olio e il pennello.

Vien tagliato un ramo coperto dal parassita e presentato ai ragazzi. Tutti hanno la persuasione che sia una muffa, un fungo: non possono persuadersi che sotto quella muffa si nasconda un terribile parassita.

Ognuno mette sul proprio quaderno un po' di quella muffa bianca e osserva a suo agio, senza decidersi a cambiar parere.

Ma intanto il collega Lubini aveva messo sur un vetro sottilissimo e apposito un po' di quella muffa e posto il preparato sotto il microscopio. Si alzò con un sorriso di sodisfazione. Il preparato doveva essergli riuscito di suo gradimento.

I ragazzi non erano stati estranei al lavoro: il primo si curva con precauzione sull'apparecchio e dopo un istante grida sorpreso:

— Si muove, agita le zampine: sono tante, hanno il pelo.

E allora in tutti è la voglia di vedere, di veder presto, e segue una gran ressa verso l'apparecchio, di modo che il secondo allievo, un po' perchè non lasciato tranquillo, un po' perchè gli è tolta la luce diretta del sole, non riesce a vedere quando ha visto il primo e crolla la testa sfiduciato:

— Io non riesco a veder niente!—

Tranquillati e obbligati ad allontanarsi dal microscopio gli altri, il ragazzo rifà con maggior agio la sua osservazione, ottenendo miglior risultato:

— Vero; un insetto grosso come una mosca, col ventre in su, muove le zampe.—

I ragazzi si curvano uno dopo l'altro sul microscopio e, sodisfatta la prima curiosità, alcuni tornano per osservare meglio l'insetto visto prima quasi di sfuggita.

— Ed ora che vi siete persuasi che si tratta non di un fungo, ma di un insetto, cerchiamo di conoscerlo più da vicino, di conoscerne la vita, le abitudini, per poter trovare il mezzo più comodo per combatterlo; anche tentiamo di scoprire e di misurare il pericolo che le nostre piante, il nostro frutteto avrebbero corso se ci fossimo limitati a togliere col guanto o colla spazzola la creduta muffa. Dobbiamo conoscere l'insetto nella sua costituzione, conoscerne le abitudini per poterlo combattere, precisamente come deve fare il pescatore per tendere con vantaggio le insidie ai pesci; il cacciatore di volpi, per saper quando e dove porre il laccio o apprestare la trappola; il medico che voglia combattere con esito le malattie in genere ed in ispecie le parassitarie.

Vi ricordo qui un fatto che l'insegnante di geografia ha portato a vostra conoscenza in occasione della ricorrenza del cinquantenario del traforo del Gottardo. Ricorderete che fra i minatori era scoppiata una insidiosa malattia di natura sconosciuta e che per l'opera del parassitologo Dr. Edoardo Perroncito, prof. della Clinica medica dell'Università di Torino, questa grave malattia, incubo dei minatori, non solo ma anche dei fornaciai e dei contadini delle regioni umide, potè essere vittoriosamente debellata, e migliaia e migliaia di esistenze umane furono così salvate. Che cosa aveva scoperto il Prof. Perroncito? Che la vera causa del temuto morbo era un verme intestinale, l'*Anchilostoma del duodeno,* che si attacca, coi suoi dentini alla mucosa dell'intestino e ne succhia il sangue. Il numero dei vermi annidati nell'intestino di un individuo può facilmente salire a parecchie migliaia, ed è facile capire come la conseguente anemia possa produrre la morte dell'individuo, se non interviene una energica cura vermifuga. Così dovremo procedere noi nel caso presente. La nostra via sarà certamente più breve, più comoda, chè altri prima

di noi l'hanno aperta e battuta. Noi percorreremo una strada già fatta: faremo tesoro dell'esperienza altrui.

* * *

Riassunto delle lezioni e dei lavori eseguiti con la continua collaborazione degli allievi.

Questo pidocchio trae uno dei suoi nomi (lanigero) dalla lanugine che, a mo' di fiocco, ricopre la parte posteriore del suo corpo e l'altro (sanguigno) dal fatto che, se si schiaccia fra le dita, queste rimangono macchiate di sangue rosso.

Non sappiamo se sia un insetto indigeno o di origine straniera e qui importato come altre malattie che infestano le coltivazioni.

Al microscopio è piccolissimo, ha corpo allungato, fusiforme, con sei zampine e due antenne. Il corpo ha colore caffè chiaro ed è formato di sette anelli: uno centrale, più grande, e tre per parte gradatamente più piccoli. Sul davanti dei tre anelli anteriori, munito ognuno di un paio di zampine, c'è la testa sormontata dalle antenne. Sull'ultimo anello posteriore c'è il caratteristico ciuffetto di lanugine bianca.

L'insetto si attacca colla testa alla corteccia dell'albero, dalla quale succhia il nutrimento, e sporge verticalmente al ramo la parte posteriore, sicchè una colonia ci dà l'impressione che il ramo sia coperto di un strato di fiocchi di cotone.

Questo insetto ha respirazione tracheale.

Appartiene al gruppo degli afidii (pidocchio lanigero - pidocchio verde) e come tutti questi devastatori, si riproduce con una rapidità straordinaria.

Per dare un'idea della rapidità colla quale questo insetto si moltiplica basti dire che, ammesso che uno di essi occupi la superficie di un mmq., in una stagione, abbandonato a sè stesso, potrebbe ricoprire una estensione più grande dell'intiero nostro Cantone.

Ogni afido genera cinquanta esseri simili, ed in una stagione, (primavera-autunno) si hanno nove generazioni di esseri vivi senza ali; la decima ed ultima generazione ha le ali ed a quella è affidato il compito del mantenimento della specie. La generazione alata si disperde e deposita le uova nelle fenditure della corteccia dei rami e dei tronchi degli alberi. In primavera dagli ovoli escono insetti perfetti, perchè la loro riproduzione avviene in modo asessuale. (*Partenogenesi*: riproduzione senza intervento del maschio, per cui un essere, nato da un ovolo, dà origine, senza esser fecondato e prima di avere organi genitali, a nuovi germi).

E' facile distinguere il pidocchio lanigero dai tanti altri mali che colpiscono il melo; diciamo il melo, perchè questo insetto lo predilige senza risparmiare, il pero, il susino e il pesco.

I rami si presentano coperti, qua e là, di chiazze più o meno larghe, di una specie di muffa bianca, muffa che tradisce la presenza dell'insetto.

Troviamo l'insetto su qualunque parte del fusto aereo (specialmente sui rami giovani e nei punti ove furono praticati dei tagli negli anni scorsi) e colpisce anche il fusto sotterraneo fino alla prima corona di radici, come abbiamo potuto constatare osservando le piante affette del nostro frutteto.

Se osserviamo una pianta colpita da questa malattia da qualche anno si riscontrano degli incavi circolari nel legno. Nell'interno di questi incavi il legno incomincia a marcire e in giro alla cavità si vede la corteccia ispessita, sugherosa, cogli orli rialzati. Si è formato così il «*cancro del melo*». Le piante attaccate da parecchi anni hanno i rami tutti bitorzoluti e deperiscono, restano ischeletrite, improduttive, quando non muoiono.

Il pidocchio lanigero ed in genere tutti gli afidi hanno terribili nemici naturali negli uccelli, nelle coccinelle, nei sirfi, negli emorobi ecc., ma tutti questi mangiatori non bastano ad arrestare il male che dilaga. Bisogna che noi stessi ci preoccupiamo dei mezzi per distruggerli.

E la lotta non parrebbe difficile in quanto la comparsa del pidocchio è subito scoperta e si conoscono i mezzi per combatterlo con efficacia.

La difficoltà sta nella quasi impossibilità materiale di distruggerlo completamente, perchè l'insetto si annida ovunque sulla

pianta e anche nel terreno circostante, e se è facile scoprirne una colonia, non è altrettanto facile, per la sua piccolezza, scoprirne uno, il quale si riproduce nel modo detto più sopra.

Per vincere è necessario armarsi di molta diligenza e pazienza: solo lavorando parecchi anni di seguito si potrà ottenere un risultato decisivo.

La lotta deve esser continuata senza interruzione durante tutto l'anno e la distinguiamo perciò in lotta invernale e lotta estiva.

La lotta invernale è fatta a mezzo di fumigazioni, di insufflazioni, di aspersioni o irrorazioni, di abbrustiture e di spennellature.

Le sostanze usate per *le fumigazioni, le aspersioni, le insufflazioni* sono derivate del tabacco, cioè sono a base di nicotina. La nicotina agisce sul sistema nervoso dell'insetto in forma rude e lo uccide.

Il liquido, detto acqua di tabacco, deve essere al 3% (Kg. 3 di estratto concentrato di tabacco ogni 100 litri di acqua) Le sostanze usate per le spennellature possono essere le medesime di cui ci serviamo per le aspersioni, quando invece di usare la solita pompa irroratrice, per ragioni di economia ci serviamo di un pennello, oppure dell'olio (olio qualunque e anche torbido, rancido, l'olio che si leva dai cambi delle automobili serve egregiamente). L'olio non ha nessuna influenza sull'insetto, ma forma sullo stesso una patina che gli chiude la trachea, patina che non permette più il passaggio dell'aria e l'insetto, messo nell'impossibilità di compiere una funzione vitale, muore.

L'abbrustitura consiste nell'abbruciare i rami con torcie di paglia accese.

La lotta estiva vien fatta solo a mezzo di aspersioni, diminuendo la dose percentuale della nicotina all'1.50 (Kg. 1.50 di estratto concentrato di tabacco per 100 litri di acqua) e questo per non danneggiare i nuovi e teneri germogli.

In commercio troviamo prodotti speciali per la lotta contro questo insetto, prodotti tutti a base di nicotina, i quali se hanno il difetto di essere un po' cari, offrono di essere più facilmente preparati e di agire in modo più sicuro.

In Isvizzera, una ditta si è specializzata nella produzione di sostanze atte a combattere le malattie che infestano le coltivazioni.

Si tratta della ditta *Maag*, in Dielsdorf (Ct. Zurigo) che, a mezzo del suo servizio tecnico, oltre alla preparazione di sostanze sperimentalmente trovate efficaci, ha fatto e fa continuamente pubblicazioni sulla lotta contro i parassiti degli alberi fruttiferi, le quali mette a disposizione delle scuole insieme con il ricco campionario de' suoi prodotti (V. *Educatore* di gennaio 1931).

GIACINTO ALBONICO.

Educatori e precettistica

.... Il diritto di condannare ogni precettistica, o meglio il diritto di trascurarla, non lo puoi avere, se prima non hai fatto tua l'esperienza dei migliori, se prima non hai fatto tua l'esigenza che l'ha dettata.

D'accordo: nulla di buono nel regno dello spirito, se non sentito, se non vissuto, se non pienamente consaputo e quindi nato da te; ma non è sentito, nè vissuto, nè consaputo, nè nato da te quanto vieni improvvisando o direi meglio si viene improvvisando in te. Per questa via non arriverai mai ad autonomia vera. Qui non c'è che leggerezza, presunzione e incoscienza.

La precettistica insomma va sentita come un invito a liberarcene; ma non v'è liberazione senza superamento e non v'è superamento senza fatica.

Ti domandano un orario; ti consigliano, ti impongono un orario: senti l'esigenza dell'ordine, la necessità di un ordine (l'alternarsi delle occupazioni non soltanto secondo il piano degli studi, ma anche e sopra tutto secondo i bisogni del ragazzo, ai fini della continuità dell'interesse per un fecondo lavoro).

Ti consigliano, ti impongono una via che viene pensata migliore, perchè vi fu chi, seguendola, giunse a risultati migliori; e tu vedi e considera: se avrai occhi per vedere e vivo senso della tua responsabilità, acquisterai il diritto di seguire la tua via, poi che soltanto allora ne avrai una.

ANGELO COLOMBO.

Scuola Maggiore femminile di Lugano

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale

con la viva collaborazione delle allieve

(Classi II e III — 1924-1931)

11 MAGGIO 1929

53. — La festa dell'albero.

A — LA INDIMENTICABILE GIORNATA.

La gioia comincia nel cortile del Palazzo Postale, con la presa di possesso della automobile — *Crescit eundo*, per la pittoresca strada che sale verso Breno — Primavera è nel cuore di tutte come è nell'aria, nella campagna, tra gli alberi, ai quali la festa è dedicata — Sul piazzale di Breno un sentimento nuovo, quello della solidarietà, succede negli animi per il trovarsi di tante scolaresche riunite in un sol punto, a un medesimo scopo, con un comune ideale — Da Breno al luogo della piantagione la marcia prende l'aspetto di una spedizione collettiva — Ha ora principio la cerimonia con un discorso dell'ispettore scolastico, signor prof. F. Isella, che spiega il significato della festa — Si alternano recitazioni e canti — Si distribuiscono le pianticelle da affidare alla terra e comincia il lavoro sotto la guida di esperti coltivatori — Vivant, crescant, floreant i teneri virgulti: l'augurio è nel cuore degli allievi, che dopo le parole dell'oratore e nel diretto contatto con la terra maggiormente sentono la poesia della montagna e possono valutare il bene che deriverà al paese da una razionale e intensa selvicultura — Il lavoro continua ancora quando noi discendiamo al «Roccolo» e fra il verde tenero dei faggi, che hanno cominciato a rivestirsi di foglie, consumiamo le vettovaglie — Si canta, si giuoca, si raccolgono fiori — Le più allegre testoline s'inghirlandano di verde e così ornate raggiungono poi, con le compagne e le altre scolaresche, il piazzale della chiesa, ad ascoltare il discorso del cons. Angelo Tamburini — La festa ufficiale è terminata — A noi resta da compiere un dovere particolarmente gradito, quello d'una visita, che è anche un omaggio, alla casa della Colonia estiva luganese — Le allieve che già vi hanno passato qualche estate, fanno da guide: nelle altre sorge il desiderio di quel soggiorno — Peccato che la casa non possa contenerle tutte! — Al tramonto del sole, si riparte per Lugano con la stessa automobile del mattino.

B — IN CLASSE

Lettura di relazioni della festa apparse nei giornali — «Utilità degli alberi», di F. Palazzi.

Studio a memoria. — «Le pastorelle montanine», di F. Sacchetti — «Chant du semeur», di Renè Morax.

Componimenti illustrati.

* * *

18 MAGGIO 1929

54. — Granito.

A — ALL'APERTO

La pietra più salda per costruzioni e monumenti, spesso ricordata nei libri di lettura e nelle lezioni di geologia, di geografia, di estetica, è ben nota alle allieve, che ne hanno vedute cave nella Riviera — Esse sanno distinguere il granito dalle pietre artificiali granitiformi, che ormai lo sostituiscono in tanti usi — Hanno infatti osservato nelle case le scale, che, se non di marmo, sono appunto di granito, e in certi giardini le panche e gli orli delle aiuole, e le gradinate delle ville, le colonne dei vecchi portici, le coperture dei muricciuoli, il lastricato di cortili e vie, i basamenti di edifizi, statue, fontane, ecc. — Crediamo tuttavia bello vedere insieme qualche grande esempio di questa roccia

lavorata e in opera — Così, appena uscite di scuola osserviamo il basamento del massiccio e robusto, se non elegante, Palazzo Postale, in granito appunto delle cave ticinesi, tanto più mirabile quanto più gli stanno vicini altri palazzi rivestiti di imitazioni in cemento — Poi eccoci al Palazzo Civico — V'è chi osserva per la prima volta qui, nelle colonne della facciata e del vestibolo, il granito rosso di Baveno, e si stupisce di non aver prima ammirato questa bellezza della Città — Pregevoli modelli anche le altre colonne di granito bianco proveniente dalle stesse cave — Volendosi poi ved'ere il granito impiegato nella base d'un monumento, ci rechiamo in Piazza Indipendenza: scintillano ai raggi del sole le cellule cristalline del feldspato, del quarzo e della mica nella compatta massa: scintillino eterne come l'idea dal monumento rappresentata — Ma si è stabilito di visitare in questa breve passeggiata anche un deposito ove la dura pietra sia trattata dal più duro acciaio dello scalpello; saliamo quindi senz'altro a Besso — Là, davanti a modesta casa, si stende il cantiere del signor De Vittori — Sul vasto spiazzo, qualche voluminoso blocco, ma in maggior numero lastre di ogni dimensione, di granito e di gneis — Sotto i ripetuti colpi dei martelli si vanno staccando le schegge superflue — Il lavoro dello scalpellino è lavoro di forza e di tenacia — Uno degli operai ci spiega come si distingua la massa granitica dal gneis stratificato — Come quindi più facilmente il gneis si riduca in lastre di diverso spessore.

B — LEZIONE IN CLASSE: *Il granito.*

Il granito, scheletro delle catene di montagne e base delle altre rocce meno antiche — Perchè il vero granito non è a strati — Minerali che lo compongono — Differenza fra il granito comune e il granito porforico — Dove più abbondano e dove più scarseggiano le rocce granitiche nel nostro Cantone — Le cave della Riviera — I massi erratici — Le cave del lago di Como e quelle più celebri di Baveno — Fotografie di alcune moderne costruzioni fatte con materiale di Baveno: la cupola di Novara, il tempio di S. Carlo, le colonne e gli archi della Galleria Vittorio Emanuele in Milano — Delle cave finlandesi: la Colonna alessandrina di Leningrado — Obelischi antichi di granito egizio — L'obelisco che dal circo di Nerone fu trasportato nella Piazza di S. Pietro per opera del nostro Domenico Fontana.

C — ESERCIZI.

Lettura. — « Lo spaccapietra», di R. Fucini.

Aritmetica. — Calcoli di superficie e cubature.

Francese. — Conversation sur l'utilité des minéraux (Cl. III.).

* * *

17 MAGGIO 1930.

55. — La felce.

A — NEL BOSCO (presso Sorengo).

Ombra gradita al viandante — Suolo interessante per la diversa vegetazione del sottobosco — Frequenti cespugli di felci — Nostre osservazioni sopra un esemplare di queste, estratto dal terreno con fusto e radici: La fibrosità delle radici — Il rizoma lungo ed obliquo — Avanzi di picciuoli di foglie morte su tutto il rizoma — Le foglie basilari all'estremità superiore avvolte a chiocciola e protette dalle squame — Disposizione delle fronde ad imbuto — Il grosso gambo della fronda e le nervature alterne da esso partenti — Le due facce delle foglioline — I sori nella pagina inferiore bene visibili in questa stagione — Elementi dei sori da cui nasceranno i protalli — Dai protalli alle nuove felci.

B — IN CLASSE: *Ripetizioni ed esercizi.*

Confronto dell'esemplare con la tavola murale della felce (tav. mur. Schmeil) — Le varie fasi della pianta — Caratteri della felce maschia comuni alle altre crittogame — Moltiplicità delle specie di felci — Le grandi felci arboree dell'Australia e dell'India — Impiego del rizoma in medicina — Le felci coltivate in piena ter-

ra per servire di ornamento per grotte, rocce, ecc. — Specie coltivabili in vasi.

Riferimento dell'apparizione, dello sviluppo e della fossilizzazione delle felci all'era primaria della Terra.

Componimenti illustrati.

* * *

8 MAGGIO 1931.

56. — Uno scatolificio.

(Scatolificio Moderno di Antonio Fraschina Brenna, Via Dufour N. 2.).

A — NEL LABORATORIO E NEL MAGAZZINO.

A un primo sguardo, impressione di lavoro gentile, adatto per donne — E insieme piace lo spazio, la luce e l'ordine dell'ambiente.

Interessanti poi le spiegazioni dell'egregio proprietario sulle singole parti:

Le materie adoperate. — Larghi fogli di cartone di diverso spessore — Cartone grigio composto di cenci macerati e di carta straccia, comunemente detto *cartone di legno* per la prevalenza di fibre vegetali nella materia prima — Cartoni fatti di pura pasta di legno, non adatti a lavori fini, perchè troppo rigidi e fragili — Cartone bianco, di pasta di legno e cellulosa — Cartone detto di cuoio — Cartoni ottenuti direttamente dalla fabbricazione e cartoni risultanti dalla sovrapposizione di fogli di carta incollati sotto forte pressione — Cartone ondulato, per scatole smontabili — Cartoni decorati — Provenienza dei cartoni: fabbriche di Berna e di Lenzbourg — Carta sottile per rivestire: carte perlate, rasate, marmorizzate e diversamente colorate — ricchi campionari di fabbriche germaniche — Carte-pizzo, sete e nastri per confettiere — La colla: quella che si ricava da diverse materie vegetali e perciò comunemente detta *colla di legno* — Il riscaldamento a *bagno-maria* — Il filo da cucire, di acciaio ramato.

Le macchine. — Per ridurre singoli fogli in diverse dimensioni — Per tracciare e tagliare insieme forti quantitativi (mitrailleuse) — Per cordonare e tagliare l'angolo delle scatole che devono essere cucite piatte — Per asportare l'angolo in quelle che devono essere *cucite d'angolo* — Per tagliare dischi per le scatole cilindriche — Per cucire (tre macchine).

Divisione del lavoro. — Lavoro da uomini: tagliare; — da donne: piegare, cucire, rivestire, ornare.

Nell'ampio magazzino si osservano, oltre il deposito dei cartoni e delle carte, lavori finiti di ogni forma e dimensione, pronti per la spedizione.

A richiesta di qualche allieva ci si informa che nel Ticino esiste solo un'altra considerevole scatoleria, quella annessa alla Tipografia Stucchi, in Mendrisio; che parecchie, invece, se ne trovano in altri cantoni della Svizzera — U'altra allieva vuol sapere la durata del tirocinio e apprende che è di due anni — Una terza, ancor più curiosa, chieste ed ottenute informazioni sul guadagno delle operaie, giudica che in confronto di altri mestieri questo è per la donna abbastanza buono.

Una graziosa scatoletta dona infine lo egregio proprietario a ciascuna delle visitatrici.

B — LEZIONE IN CLASSE.

Il cartone. — Diverse materie usate nella fabbricazione del cartone — Idea sommaria del procedimento — Osservazione di campioni diversi a complemento di quelli visti nella scatoleria: il bristol, il cartoncino a smalto, il cartone porcellana, il cartone incatramato, il cartone d'amianto Il cartone di canapa di Manilla — Tubi del gas fatti con carta di Manilla — Il *cartone pietra* e il suo impiego per cornici, fregi, riproduzione di statuette, bassorilievi e lavori diversi artistici — Il più largo impiego del cartone comune in ogni sorta di lavori — Il cartonaggio come lavoro educativo per gli scolari — Modelli di solidi geometrici fatti di cartone.

C — ESERCIZI VARII.

Lettura. — «Una cartiera», lettera di G. Giusti.

Geometria. — Disegno, costruzione e calcoli di solidi geometrici.

Componimenti illustrati.

* * *

15 GIUGNO 1925.

57. — Riva S. Vitale e Brusino Arsizio.

(Sul bacino centrale del lago Ceresio)

A — TRA COSE E ARGOMENTI.

Alla varietà di cose vedute e di argomenti toccati, se non ampiamente svolti, in questa gita per acqua e per terra, la memoria si confonderebbe, se non si rifacesse, scrivendo, la strada a piccole tappe. Inoltre non si deve pensare che i ricordi siano uguali per tutte. Si tratta per lo più di note varie, fatte da gruppi diversi di allieve. Solo in qualche punto, come nel tempio di Santa Croce, le osservazioni sono state fatte in comune. Ciò premesso, ecco le note più importanti.

I. Durante la navigazione. — Il piroscafo e la sua forza motrice — Estensione, dimensioni e diramazioni del lago — Profondità — Origine e alimentazione delle acque — Gli influenti e l'emissario — L'evaporazione — Il livello medio e il massimo — Le inondazioni — I pericoli della *magra* per le case sulle rive del lago — La pesca — I venti periodici — La navigazione su grandi e piccole navi — Lo sport del remo.

Note particolari:

Di fronte a Campione: Perchè è rimasto al Regno d'Italia — Le fabbriche di maioliche — I maestri Campionesi.

Al ponte di Melide: Formazione della lingua di terra su cui posa il borgo — I crotti nelle falde del monte — La poca profondità del lago tra Melide e Bissone — La costruzione del ponte-diga — Il materiale tolto a massi erratici di granito e gneis della valle di Arogno, al calcare di Arzo e di Caprino, all'arenaria di S. Martino, ecc. — Importanza del ponte per la via del Gottardo.

Davanti a Bissone: Il tranquillo aspetto del villaggio — Barche pescherecce sul la riva e reti tese ad asciugare.

Da Bissone a Capolago: Severo aspetto dei monti — Le industrie di Melano.

A Capolago: La Tipografia Elvetica.

II. *Nel percorso a piedi.*

Da Capolago a Riva S. Vitale: Come vicini il Generoso e il S. Giorgio — Come diversa nel passato la vita dei due borghi — Importanza mercantile di Capolago prima del Gottardo — L'antica industria dei laterizi a Riva — A metà strada, la foce incanalata del Laveggio; all'entrata di Riva, quella della sua minore diramazione.

Santa Croce: La mole dell'edificio — Il corpo centrale ottagonale — Il cornicione — L'attico — La cupola — Il cupolino — La torre campanaria — Le porte d'entrata.

Nell'interno: Il colonnato — La volta — L'abside — Le cappelle — I dipinti ad olio dei fratelli Procaccini e gli affreschi del Morazzone — Perchè il tempio è monumento nazionale.

Intorno al S. Giorgio: La linea delle fornaci — Lo sbocco del burrone di Val Battuta — Estesi castagneti — Poiana — Pausa per il pranzo al Grotto San Giorgio — La magnifica vista sul lago, sui monti e il ponte di Melide — Variazioni del panorama dopo la punta di Poiana — il ramo del lago, che va verso Porto Ceresio — Brusino Arsizio — Frutteti — Le barche pescherecce.

Da Brusino a Lugano, ritorno col piroscafo.

B — LEZIONE IN CLASSE: *Ripetizioni ed esercizi.*

Lezione — Ripetizioni ed esercizi

Carta topografica del lago — Paesi ticinesi e italiani — Contorno geologico — Fauna — Flora.

Pellegrino Pellegrini e le sue opere principali nel Cantone Ticino.

Aritmetica. — Calcoli mentali.

Francese. — Conversazione: «Sur le lac».

Componimenti illustrati.

A. BONAGLIA.

Fra Libri e Riviste

NUOVE PUBBLICAZIONI.

Emilio Motta, padre e maestro della storiografia ticinese (Bellinzona, Grassi, pp. 80, Fr. 2.50) — Contiene: il medaglione inaugurato al Liceo, per iniziativa dei goliardi, il 27 dicembre 1930; i discorsi del valente giovane Aleardo Pini, presidente dei goliardi, di Francesco Chiesa e dell'on. Cattori; la gagliarda orazione ufficiale del prof. Emilio Bontà; un articolo del prof. Brentani sul *Bollettino storico* e, opera del Bontà, il pregevolissimo elenco degli scritti del Motta non compresi nel Bollettino.

«Emilio Motta merita che vengano raccolti in volume i numerosi e importanti suoi studii, di difficile consultazione oggi. Una tale raccolta, corredata di ritratto, biografia, autografi, bibliografia, e criticamente annotata, oltrechè onorare quell'insigne ticinese, molto gioverebbe all'incremento degli studi storici e all'educazione della gioventù».

Così l'*Educatore* di aprile 1930.

Quel voto è ora in gran parte appagato Resta la raccolta in volumi degli scritti più importanti. Nell'*Educatore* ripubblicheremo la famosa relazione *Degli studi storici nel Ticino*, dal Motta letta all'assemblea della Demopedeutica (Ascona, settembre 1878).

Il Castello di Morcote, del Dott. Antonio Caccia (Varese, Tip. La Varesina, pp 316, Fr. 2) - Seconda edizione con illustrazioni, a cura di N. Ezio Greppi - Rimandiamo i lettori agli scritti sulla Famiglia Caccia, usciti nell'*Educatore* negl'ultimi anni. Dice bene il Greppi, nella introduzione a questo romanzo:

«Amalia Caccia vedova Anastasio, donna di elette virtù (che, a guisa delle antiche Vestali, le quali custodivano il fuoco sacro, nelle penombre della sua casa avita tiene accesa la fiaccola delle tradizioni culturali della sua famiglia) nel ripubblicare, alla distanza di settant'anni, questo racconto prettamente ticinese, intende raggiungere alte finalità: rinverdire la memoria di suo zio Antonio Caccia, rievocare i costumi di nostra gente ed il folclorismo paesano nel Medio Evo e sopratutto rendere onore e decoro alle vecchie e patrizie famiglie di Morcote, i cui antenati vissero con letizia e con dolore tutti gli avvenimenti or lieti, or tristi del loro magnifico Borgo.»

La vicinia di Caslano, di N. Ezio Greppi. — Estratto dall'*Archivio storico della Svizzera italiana*. I concorsi pro storia locale, aperti dalla Demopedeuttica, non sono estranei alla nascita di questo assai pregevole studio. Quando almeno ogni capoluogo di circolo ne avrà uno simile a questo dell'operoso Greppi e alle monografie dell'Adami su *Varenna* e del Mor su *Orzinovi*? Ci pensino anche gli amici della mozione Baumberger.

Il programma, lo spirito, la meta, di Arnoldo Bettelini (Lugano, Sanvito, 1931, pp. 87). — Il B. prosegue la sua tenacissima campagna pro Università ticinese (Filosofia e Lettere).

Le mie lezioni ai maestri delle scuole elementari d'Italia, di Giuseppina Pizzigoni (Milano, «Rinnovata», Via Castellino da Castello, 10; 1931; pp. 226, Lire 12).

300 problemi di aritmetica e geometria (classi quarta e quinta elem.), di Giuseppe Fanelli (Venezia, Libreria Emiliana, Editrice, pp. 113, Lire 5).

PUBBLICAZIONI DEL TOURING CLUB ITALIANO.

(x) Una delle primarie attestazioni della capacità italica di iniziativa e di organizzazione è quella data dal Touring Club Italiano.

Fondato nel 1894 con poco più di un migliaio di Soci, diventati 100.000 nel 1912, 200.000 nel 1922, 300.000 nel 1925, esso ha chiuso il 1930 col notevole bilancio di 400.000 Soci, dei quali ben 180.000 vitalizi

Il Touring si vede così assicurato il primato numerico su tutti i suoi confra-

telli stranieri, così come il suo numero di Soci Vitalizi può dirsi senza riscontro nell'ambito delle associazioni private di tutto il mondo.

Ma come ha potuto il T. C. I. raggiungere una vetta così alta? Il primo coefficente è certo di natura morale e consiste nella nobiltà della sua missione esplicantesi in un'opera multiforme tutta e sempre intesa al bene dell'Italia, alla divulgazione delle sue infinite bellezze e delle sue risorse. Ma queste virtù non avrebbero potuto fare una breccia così vistosa ove non fossero state fiancheggiate da accorgimenti di oculata amministrazione e da quel criterio di associazione per cui l'iscritto, versando una tenue quota annua (L. 15,20 in Italia; L. 25,20 allEstero), oltre ad assicurarsi vari diritti e vantaggi, riceve gratuitamente un gruppo di pubblicazioni, il cui valore commerciale è di gran lunga superiore all'importo della quota stessa. Così l'Associazione Vitalizia appare molto invitante; per essa si è tenuti a versare una volta per sempre: L. 150.20 per l'Italia; L. 250,20 per l'Estero, pagabili anche a rate nello spazio di un anno.

Questo spiega la grande popolarità del Touring, la quale è a sua volta la chiave della felice sproporzione tra le molte e importanti pubblicazioni che vengono distribuite ai Soci e la modesta entità della quota sociale: la tiratura di centinaia di migliaia di esemplari consente questa liberalità che ad un comune editore, per quanto solidamente organizzato, sarebbe vietata.

Sarebbe interessante poter dare uno sguardo all'attività di questo Ente. Ma questa attività è così vasta, che la sua rassegna esorbiterebbe dai termini di un articolo di giornale. Dobbiamo limitarci di conseguenza a quelle opere che più direttamente possono interessare i nostri lettori.

Com'è noto, fra gli scopi e le attività del Sodalizio predomina quella della illustrazione e descrizione dell'Italia in una serie di carte e pubblicazioni che, sia per la grande diffusione, sia per la varietà e il pregio, non temono molti confronti. Basti dire che otto milioni di Guide, quattro milioni e mezzo di Annuari, quaranta milioni di carte geografiche e una quantità incalcolabile di altre pubblicazioni sono state distribuite in Italia e all'Estero dal Touring, il quale pubblica inoltre cinque riviste mensili: *Le Vie d'Italia. Le Vie d'Italia e dell'America Latina, L'Alpe, L'Albergo, Le Strade.* La maggiore di queste riviste, *Le vie d'Italia,* organo ufficiale del Sodalizio è, con le sue 185.000 copie di tiratura, una delle più diffuse pubblicazioni periodiche italiane. Essa presenta in eleganti fascicoli, riccamente illustrati, le bellezze panoramiche e artistiche, i valori storici, i costumi, le attività produttive dell'Italia, rendendola più viva e invitante ai suoi lettori. Modestissimo il canone di abbonamento: L. 18.50 in Italia, L. 36.50 all'Estero.

Ma l'attività del Touring Club Italiano non si arresta alle pubblicazioni. Essa si esplica in un complesso di manifestazioni e di iniziative intese all'incrementto del Tourismo, al miglioramento stradale (ha distribuito gratuitamente oltre 100.000 targhe metalliche di segnalazione sulle strade del Regno), al progresso alberghiero, alla difesa e alla valorizzazione del patrimonio forestale e speleologico, alla organizzazione di campeggi, escursioni e crociere, alla divulgazione della conoscenza geografica, al collegamento spirituale fra gli Italiani residenti all'estero e la loro patria, nel qual campo si distingue in modo particolare la Rivista «*Le Vie d'Italia e dell'America Latina*» che ripete anche nell'aspetto, nel formato e nella ricchezza illustrativa le virtù della maggior consorella.

Non può stupire che con una attività vasta e benemerita e con lo spirito sempre teso al bene del proprio Paese, al di sopra di ogni definizione politica, il Touring abbia potuto accogliere sotto le proprie insegne tanta parte della popolazione italiana: anzi, al punto in cui trovasi attualmente, circa l'uno per cento degli italiani che risiedono entro i confini del Regno.

Ma un'opera che non può non riuscire particolarmente cara a tutti è la Collezione *Attraverso l'Italia* che inaugurata lo scorso anno col volume *Piemonte*, conti-

nua ora col volume *Lombardia,* Parte I., distribuito, insieme con altre pregevoli pubblicazioni, ai Soci del 1931.

Questa collezione *Attraverso l'Italia* completa quel ciclo descrittivo che s'iniziò con la carta d'Italia al 250.000 in 62 fogli, pubblicata e distribuita ai Soci dal 1906 al 1915, e continuò con la Guida d'Italia in 17 volumi ultimata nel 1929, dopo quindici anni di poderosa fatica. Alla espressione cartografica e a quella letteraria e discrittiva segue ora la fase illustrativa rappresentata da una serie di magnifici volumi gremiti di grandi e belle immagini in nero e a colori.

Questo secondo volume illustra la bella ed operosa regione Lombarda: consta di 256 pagine di grande formato (cm. 23x30), con 456 illustrazioni in nero, 4 magnifiche tavole a colori e una carta geografica. Secondo il piano della collezione a cui appartiene, esso dà alle illustrazioni — ricavate da splendide fotografie per la maggior parte appositamente eseguite — uno sviluppo prevalente, ma non manca di apporvi succinte didascalie e di premettere alle singole sezioni in cui l'opera si divide, saggi introduttivi affidati a penne di grande perizia, come Giovanni Bertacchi, Giuseppe Gallavresi, Carlo Linati, Francesco Chiesa, i quali han saputo infondere alle brevi pagine un afflato di poesia e una potenza descrittiva che basterebbero da soli a nobilitare il volume.

Ma la maggiore attrattiva di questo è certo nelle superbe vignette che ci presentano quelle bellezze naturali della regione che hanno nella zona dei Laghi il loro culmine di splendore, le opere d'arte che il genio italico ha disseminato quivi con particolare ricchezza, dal Duomo di Milano ai monumenti minori, i musei e le pinacoteche che custodiscono tesori di fama mondiale, le attività industriali ed agricole, i costumi superstiti che testimoniano della inestinguibile poesia del popolo.

E' veramente il sorriso della Lombardia che quest'opera ci reca, e contemplandola il nostro spirito si sente trasportato nelle città, frementi di vita e rivestite di antiche bellezze, nelle opime campagne di cui Virgilio cantava la poesia e la storia, tra le vallate piene di verde e di frescura e sonanti pel lieto concento delle acque, nelle fertili pianure su cui galoppano esili filari di pioppi al margine degli argentei rivi, nell'alto silenzio dei nevai, ove l'animo sembra dissolversi nell'infinito.

LA BIBBIA

tradotta dai testi originali e annotata dal nostro illustre concittadino *Giovanni Luzzi* di Poschiavo.

Dodici volumi in ottavo grande, stampati su carta vergata e magnificamente illustrati

Vol. I: Introduzione generale — *La Bibbia, sua storia e storia d'Israel* (L. 45.00)

Vol. II: La legge — *«Il Pentateuco», Genesi, Esodo - Levitico - Numeri - Deuteronomio* (L. 56.00).

Vol. III: I profeti — *Giosuè - Giudici - Samuele - Re* (L. 50.00).

Vol. IV: I profeti — *Isaia - Geremia* (L. 50.00).

Vol. V: I profeti — *Ezechiele - I dodici* (L. 50.00).

Vol. VI: Gli Agiografi — *I salmi* (Lire 30.00).

Vol. VII: Gli Agiografi — *I proverbi - Giobbe* (L. 27.00).

Vol. VIII: Gli Agiografi — *Cantico de' Cantici - Ruth - Lamentazioni - Ecclesiaste - Esther - Daniele* (L. 30.00).

Vol. IX: Gli agiografi — *Cronache - Ezra - Nehemiah* (L. 30.00).

Vol. X: Apocrifi dell'antico testamento — *Maccabei - Tobit - Giuditta - Aggiunte ad Esther e a Daniele - Baruch - Lettera di Geremia- Ecclesiastico - Sapienza* (L. 62.00).

Vol. XI: I vangeli e gli atti degli apostoli (L. 60.00).

Vol. XII: Le epistole e l'Apocalisse (Lire 60.00).

Alcuni giudizi.

...Non so dirle con parole quale gioia è la mia, che finalmente il nostro paese abbia un tal monumento di scienza, di senno, di garbo....

Prof. Gerolamo Vitelli

Versione, commento, proemii, tutto è, in questa nuova Bibbia italiana, tale da meritare grande onore al Luzzi e da farne al

paese.... La grande ignoranza che regna presso di noi rispetto agli studi biblici, e al popolo che, insieme col greco, ci ha fatti ciò che siamo, non sarà più scusabile quind'innanzi.

Prof. Pio Raina.

La pubblicazione.... sarà un avvenimento che fa grande onore alla scienza italiana e agli studi biblici in particolar modo. Il primo fascicolo si presenta nel modo più degno e lunsinghiero: sicura garanzia che i successivi non saranno da meno.

Prof. Francesco Scerbo.

La traduzione limpida, sobria, esatta, del prof. Luzzi è veramente un dono prezioso per il pubblico italiano. A differenza delle traduzioni da noi finora possedute, nelle quali la Bibbia assumeva per lo più un aspetto così irrimediabilmente vecchio e così severamente arcigno da tener lontani non del tutto a torto i lettori, la nuova veste che il Luzzi dà ai libri biblici lascia loro tutta l'originaria attraente freschezza e fa risaltare tutta la vigorosa vitalità che in essi pulsa imperitura. Ciò egli ha saputo ottenere con la semplice e spigliata spontaneità dello stile e col continuo giudizioso ricorso a quei resultati delle moderne ricerche che più valgono ad avvicinarsi alla comprensione diretta degli antichi testi scritturali. Possiamo pertanto aver sicura fiducia che la traduzione del Luzzi, pienamente rispondente ai dettami del buon gusto del pari che a quelli della scienza, sarà per arrecare un efficacissimo impulso allo studio e alla conoscenza della Bibbia in Italia.

Prof. Umberto Cassuto.
dell'Univers. di Firenze.

Une introduction très claire au Pentateuque, des notes abondantes et d'un caractère très scientifique donnent une grande valeur à cette oeuvre

Prof. Ed. Montet,
dell'Univers. di Ginevra.

Il y a le plus grand intéret à ce que cette magnifique publication soit connue des lecteurs français.

Prof. H. Hauvette, de la Sorbonne.

... L'esattezza e bontà della traduzione del Luzzi è già nota; il commentario così nelle Introduzioni ai singoli Libri, come nelle note a piè di pagina, è conciso, ma chiarissimo e contenente l'essenziale... La sua critica è sobria ed equilibrata, perfettamente libera... Gli italiani non avranno ormai da prendersela che con sè medesimi se continueranno ad ignorare la Bibbia.

La Cultura - Roma, 1929

.... perciò noi siamo lieti di poter raccomandare agli Italiani la lettura della Bibbia del Luzzi....

Vita Nuova - Bologna, marzo 1930

.... La forma linguistica pare a noi eccellente, cioè chiara e pura, facile e piacevole.... Per questa sua «Bibbia» bellissima il Luzzi è altamente benemerito della nostra coltura religiosa e nazionale.

Gerarchia - Milano, maggio 1930

L'Opera si vende anche a volumi separati. - Condizioni speciali agli acquirenti dell'Opera completa. - Chiedere schiarimenti alla Amministrazione della *Società «Fides et Amor»*, Firenze, Via S. Caterina 14).

COLLECTION D'ACTUALITES PEDAGOGIQUES.

Sono usciti negli ultimi mesi:

Bally, Ch. — *La crise du français,* fr. 3.—.

Claparède, Dr. Ed. — *L'Education fonctionnelle,* fr. 4.50.

Dottrens, R. — *L'enseignement de l'écriture,* nouvelles méthodes, fr. 5.—.

Dottrens et Margairaz. — *L'apprentissage de la lecture par la méthode globale,* fr. 3.—.

Muresanu, C. — *L'éducation de l'adolescent par la composition libre,* fr. 4.50

Petre-Lazar, C. — *L'anthropométrie et les exercices scolaires,* fr. 4.50.

Boven, Dr. W. — *La science du caractère,* fr. 8.—.

(Librairie Delachaux et Niestlé, Neuchâtel).

Lo studio della vita locale e la preparazione degli insegnanti

. . . Il Diesterweg un maestro dei maestri tedeschi, disse che il maestro « **deve diventare un naturalista** »; *cioè, insomma,* **dev'essere un osservatore, un innamorato e un intenditore dei fenomeni che la natura presenta intorno a lui.** *È una grande verità, che ha importanza anzitutto per la geografia. E chi vuole i fini, deve volere i mezzi, invece di baloccarsi colle astrazioni. Nè il maestro saprà far della geografia,* **come di altri insegnamenti,** *una scuola d'esperienza, d'osservazione, di ricerca positiva, se non avrà contratte egli stesso queste abitudini nella scuola che lo formò. E' inutile attendersi un progresso della coscienza geografica se non si incomincia dalla scuola elementare* **e non si provvede ad un più adeguato ordinamento della preparazione magistrale.**

(1927) GIOVANNI CALÒ.

Una meravigliosa pubblicazione

"Vues Suisses„ de Jean Gaberell

288 Vues en héliogravure - 16 Vues en couleurs

Introduction du Dr. W. Bierbaum

J. Gaberell, éditeur, Thalwil - Zürich, fr. 40.—

AGOSTINO CECCARONI

Vocabolario Latino - Italiano Italiano - Latino illustrato

colla collaborazione dei distinti maestri:

Giuseppe Albini - Lorenzo Bianchi - Canonico Dott. Antonio Chiesa - Aurelio De Pol. - Quirino Ficari - Eugenio Turazza.

1131 incisioni da monumenti e documenti antichi. 50000 voci, 5000 vocaboli aggettivati.

La superiorità di questo nuovissimo Vocabolario in confronto a quelli attualmente in commercio, consiste non soltanto nelle numerose illustrazioni e relative didascalie, ma anche nel comprendere gli Scrittori Comici e gli Ecclesiastici, e sopratutto nel concetto informativo della compilazione che ha riscosso l'unanime approvazione di tutti i maggiori latinisti e delle Superiori Autorità Scolastiche. Opera destinata a grande diffusione in tutte le Scuole Medie dove viene impartito l'insegnamento del latino.

Prefazione di GIUSEPPE ALBINI. Due volumi, in formato 8°, di complessive pagine 1560. Rilegati in tutta tela . . . . . **Lire 95.—**

ANTONIO VALLARDI, EDITORE — MILANO — VIA STELVIO, 22

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

L'Educazione Nazionale

ORGANO DI STUDI DELL'EDUCAZIONE NUOVA
diretto da GIUSEPPE LOMBARDO RADICE

Abbonamenti 1931

Per la Rivista e quattro fascicoli di supplemento	In Italia e Colonie . . .	L. 36
	Estero	L. 60
Per la sola Rivista . .	In Italia e Colonie . . .	L. 24
	Estero	L. 40

AMMINISTRAZIONE: Via Jacopo Ruffini 2-A Roma (149).

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Contiene, fra altri scritti, un programma completo

a) di Lezioni all'aperto per le Scuole elementari (1924-25);

b) di Visite a officine, a opifici, ecc., per le Scuole Maggiori (1922-1923).

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Editrice:

Associazione per il Mezzogiorno - Roma

(Via Monte Giordano, 36)

L'ILLUSTRÉ

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, "L'ILLUSTRE',, è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta còn gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, "L'ILLUSTRE',, costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE',,

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE',, S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

Anno 73° Lugano, Agosto 1931 N. 8

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società Demopedeutica
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

Studio o lavoro?

Pagine autobiografiche di G. LOMBARDO-RADICE

Per lo studio delle nostre piante medicinali.

La morte di Edoardo Berta

Geografia locale e cielo stellato: maggio, giugno, luglio e agosto (M. LUPI)

In memoria di Irma Tùnesi (E. P.)

Fra libri e riviste: La vita nel mondo delle piante — Dizionario illustrato dell'arte e delle industrie artistiche.

COMMISSIONE DIRIGENTE
per il biennio 1930-1931
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Ing. Dir. Serafino Camponovo,* Mezzana.
VICE-PRESIDENTE: *Giuseppe Buzzi,* Chiasso.
MEMBRI: *Ma. Erminia Macerati,* Genestrerio; *Prof. Romeo Coppi,* Mendrisio; *Prof. C. Muschietti,* Chiasso.
SUPPLENTI: *Prof. Remo Molinari,* Vacallo; *Mo. Erminio Soldini,* Novazzano; *Carlo Benzoni,* Chiasso.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.
CASSIERE: *Mario Giorgetti,* Dir. Banca, Lugano.
REVISORI: *Elmo Zoppi,* Stabio; *G. B. Rusca, proc. Banca,* Mendrisio; *Pietro Fontana-Prada,* Chiasso.
DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza, Cons. di Stato,* Bellinzona.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo,* Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l' Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

AI GIOVANI

...Mentre in Italia si moltiplicavano, in questi ultimi anni, le statistiche generali e particolari, le storie municipali, le descrizioni topografiche di città e di provincie; e mentre in Isvizzera non mancavano nemmeno le statistiche di borghi e di grossi comuni e parocchie di campagna, noi non abbiamo visto comparir nulla di tutto ciò. Forse accadeva per la scarsitá di cultori di letterarie discipline in generale: forse per qualsivoglia mancanza di incoraggiamento e di emulazione quanto a lavori di tal sorta: comunque si sia, il fatto è tale, ed è da desiderarsi moltissimo che in avvenire la crescente gioventú del Ticino si dedichi più che non è accaduto sinora alla illustrazione de' fatti, de' luoghi e degli affari patrii.

Stefano Franscini, "La Svizzera Italiana„ Vol. I; 1837.